

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 34 - N° 6 - EURO 1,00

GIUGNO 2016

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Angelo Cambiano, un'intera estate per riflettere

Situazione difficile per la nostra città ancora senza bilancio, mentre la Giunta annaspa senza una maggioranza in Consiglio Comunale. Aumenta il degrado sociale e amministratori nel mirino. Il Tar ha respinto i ricorsi degli abusivi e le ruspe hanno ripreso a demolire. Già pronto un secondo elenco di 20 manufatti edificati in zona "L". L'increscioso incidente alla Grangela che ha indotto a chiudere tutti i siti archeologici

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Un anno fa l'elezione di Angelo Cambiano a sindaco della nostra città. Un successo personale, grazie anche a quanti l'hanno voluto e sostenuto, ma una vittoria mutilata perché non gli ha garantito la maggioranza in Consiglio Comunale, dove l'opposizione ha dimostrato con i fatti di controllare la regia. E' troppo esiguo, infatti, il drappello di sostenitori del sindaco in Consiglio e la sua posizione si è particolarmente indebolita quando è stata sancita, dopo pochi mesi dalla sua elezione, la rottura con l'avv. Angelo Balsamo. Una situazione che ha bloccato la nostra città tra le acque limacciose della palude dalla quale non se ne viene fuori se non con un intelligente colpo di reni.

Il capitolo degli abbattimenti delle case abusive senza dubbio, oltre ad inasprire le tante tensioni sociali che covavano sotto la cenere, ha particolarmente indebolito, almeno localmente, la posizione del sindaco. Le numerose forme di solidarietà che ha ricevuto in questo frangente da gran parte dell'Italia e persino dal nuovo presidente della Confindustria che lo ha citato ad esempio nel corso del suo discorso di insediamento hanno certo un valore di immagine, ma in trincea a Licata c'è lui che deve gestire questa grave emergenza che, onestamente non è andato a cercarsi, ma gli è piombata sulle spalle.

L'estate sicuramente, tra spiagge ed intrattenimenti, svierà per qualche mese l'attenzione e la preoccupazione dei cittadini, non solo di quelli legati al problema degli abbattimenti, ma della grande maggioranza dei licatesi presi con le varie scadenze di pagamenti di bollette sempre più esose per servizi resi sempre più scadenti, e soprattutto per la crisi economica che continua a stratonare tutte le attività commerciali licatesi, grandi o piccole che siano. Non va per nulla bene neanche per il nostro Comune, ancora senza bilancio previsionale e ormai per cattiva abitudine costretto a vivere con i dodicesimi.

Un Comune, dunque, che non vive, ma vivacchia, avendo già sfiorato il Patto di stabilità, con il gravame di 9 milioni di euro di anticipazione di cassa [...]

continua a pag. 6

ALL'INTERNO

Pag. 3 - ABUSIVISMO EDILIZIO - L'alternativa all'illegalità è la certezza del governo del territorio di Roberto Di Cara

Pag. 4 - GIUSTIZIA - Graci, Zirafi, Riccobene e Napolitano assolti definitivamente. Corte d'Appello: "Non c'è mai stata corruzione"

Pag. 5 - ENERGIA ELETTRICA - Il Comune spende due milioni di euro l'anno. Produrre energia si può, basta volerlo di Violetta Callea

Pag. 7 - STORIA - 9 luglio 1943. La sera prima dello sbarco la spiaggia del Molla Attak Group di Angelo Luminoso

Pag. 12 - STORIA & SOCIETÀ. La storia di Anouche. Il Bundestag ha riconosciuto il genocidio armeno di Carlo Trigona



DEMOLIZIONI

La Procura ribadisce: "Attività inevitabile, ineludibile, improcrastinabile"

Asseguito del rigetto da parte del Tribunale di Agrigento del nuovo incidente d'esecuzione proposto e da parte del Tar che ha respinto la sospensiva di 4 ex proprietari tra cui l'avv. Gaetano Cardella, il 1 procuratore capo di Agrigento **Renato Di Natale** e l'aggiunto **Ignazio Fonzo** hanno emesso lo scorso 6 giugno 2016 il seguente comunicato stampa sulle demolizioni degli immobili abusivi a Licata.

"Come è noto agli organi di stampa in indirizzo, l'Ufficio della **Procura della Repubblica di Agrigento**, gravato dell'esecuzione di **circa 2.000 sentenze in materia di edilizia** divenute definitive che dispongono la demolizione dei manufatti illecitamente ed illegittimamente costruiti, da tempo ha dato luogo ad una serie di attività finalizzate all'esecuzione di quanto disposto in detti provvedimenti giurisdizionali, emessi da Giudici della Repubblica Italiana in nome del popolo italiano.

A questo fine, si è proceduto alla stipula di protocolli di intesa con i Comuni della Provincia di Agrigento (Agrigento, Licata, Favara e Palma di Montechiaro) maggiormente colpiti dal fenomeno dell'abusivismo edilizio. **L'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali in questione è un'attività inevitabile, ineludibile, improcrastinabile.** La Procura della Repubblica

di Agrigento, proprio per la particolare complessità della materia, ha stipulato protocolli d'intesa con le autorità amministrative, prevedendo obiettivi ed insindacabili criteri nell'esecuzione delle sentenze che hanno disposto le demolizioni.

Gli interessati alle demolizioni, o chi - forse a mero fine di speculazione - ha inteso agire in nome di quest'ultimi, hanno avanzato riserve sull'operato della Procura della Repubblica, sia in sede giurisdizionale, sia in diversi contesti, anche mediatici, i quali ultimi tuttavia non interessano questo Ufficio. Orbene, dal punto di vista delle contestazioni mosse alla Procura della Repubblica di Agrigento in diverse sedi giurisdizionali, si ritiene oggi di dover intervenire per rimarcare, come asseverato sia dai **Giudici dell'Esecuzione Penale** sia dai **Giudici Amministrativi**, l'assoluta correttezza e legittimità dei provvedimenti emessi in materia di esecuzione.

La Procura della Repubblica di Agrigento, in conclusione, ha sempre e solo agito in adempimento dei propri doveri, nel rispetto esclusivo e assoluto delle leggi vigenti e del principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. E continuerà a farlo."

Nella foto una bella immagine del Faro, visto da Marina di Cala del Sole

Nell'interesse di Licata

di Gaetano Cellura

Asentire gli annunci del sottosegretario Faraone e dell'assessore regionale Baccei, per la Regione e i comuni siciliani si prevede una boccata d'ossigeno. Con il dl Enti locali e con la prossima legge di stabilità un miliardo e 400 milioni dovrebbero entrare nelle casse della Sicilia, permettere soprattutto la stabilizzazione dei lavoratori precari e rendere efficiente la macchina amministrativa. Altre somme consistenti dovrebbero arrivare quest'anno da entrate strutturali, e dunque vere, alcune delle quali derivanti dall'Iva che ritorna in Sicilia; altre ancora dal blocco fino a dicembre dell'aumento dell'addizionale Irpef; altre infine dal fondo di solidarietà dei municipi più ricchi, redistribuito ai più poveri, da destinare a province, precari, formazione e alla riduzione delle tasse ai cittadini.

Bisogna crederci? Assistiamo a un mutato atteggiamento del governo verso i comuni? Amministratori e amministratori possono dormire sonni tranquilli o si tratta di demagogia elettorale in vista dei ballottaggi del 19 giugno?

Il governo Renzi ha fatto finora della politica degli annunci la sua prerogativa. Annunci spesso rimasti tali e destinati alla rappresentazione di un paese virtuale. Ma se davvero siamo di fronte a un cambio di strategia, alla riduzione cioè del rigore finanziario nei confronti dei comuni, consentendo ai loro amministratori di programmare investimenti e sviluppo, è opportuno che anche a Licata si ragioni in modo diverso. Con politiche di bilancio sempre rispettose dei vincoli di sfioramento ma con progetti di medio e di lungo tempo per migliorare le condizioni generali della città. L'estate è arrivata e le nostre strade (urbane ed extra urbane) sono imprevedibili. Probabilmente non si potrà fare molto, nemmeno quest'anno, per sistemarle. Il randagismo diffuso offusca l'immagine di una città a vocazione turistica.

continua a pag. 4



DEMOLIZIONI – 8 milioni di euro previsti dal Bilancio di previsione e dal Peg 2014 e 2015

Cambiano: “Fu il Consiglio Comunale che alla vigilia di Natale del 2014 l’approvò”

Cambiano non molla e non vuole a tutti i costi passare come il sindaco delle demolizioni e cerca di dimostrarlo ricorrendo a tutti gli strumenti, Facebook compresa dove ha postato nel suo profilo una pagina del Peg (Piano economico di gestione) del 2015 che proroga le linee guida del Peg del 2014, adottato dalla Giunta Municipale con atto n. 199/2014 e approvato a maggioranza nella seduta del Consiglio Comunale del 22 dicembre 2014. Al cap. 5 della parte riguardante il Dipartimento Urbanistica sono stati inseriti come spesa 8.000.000,00 di euro per interventi di demolizione da eseguire a carico dei responsabili dell’abuso edilizio. Somme che il Comune dovrebbe anticipare per poi rivalersi sugli autori degli abusi. Una procedura chiara sulla carta, ma con diverse incognite in pratica, qualora gli abusivi non fossero in condizione di ripagare il Comune per le somme spese. Queste stesse somme dovrebbero figurare nel bilancio previsionale del 2015.



Quel 22 dicembre 2014 erano presenti 17 consiglieri su 30. Assenti: Ripellino, Russotto, Urso, Arnone, Moscato, De Caro, Callea Violetta, Iacona, Caico Alessia, Piccionello, Castiglione, Cosentino e Sorce.

Hanno votato a favore per l’approvazione del Peg e quindi anche di quella clausola degli 8 milioni per demolizioni degli abusi edilizi, 11 dei 17 consiglieri presenti: Carità, Callea Vincenzo, Platamone, Caico Giuseppe, Giarratana, Territo, Triglia, Perugia, Sambito, Bonvissuto e D’Orsi.

Si sono astenuti 6 consiglieri: Montana, Sica, Scozzari, Burgio, Alesci, Terranova. Tra quelli che hanno votato a favore risalta il nome dell’ex assessore Triglia, da alcuni mesi passata all’opposizione e iscrittasi al gruppo misto, che oggi contesta la posizione del sindaco Cambiano.

Nella foto: il sindaco Angelo Cambiano

A fianco di Angelo Cambiano

Anche noi non stiamo più in silenzio e abbiamo deciso da che parte stare: siamo a fianco del Nostro sindaco Angelo Cambiano, avendo condiviso con lui in toto, senza se e senza ma, il percorso intrapreso per il ripristino della legalità nel nostro territorio. Non un semplice gesto solidale di circostanza, ma una conferma del nostro impegno civico schierandoci attorno a chi ha puntato tutto, sin dal momento del suo insediamento, sulla legalità e sul rispetto delle regole oggi, per scongiurare il mancato rispetto delle regole domani. Il nostro motto è sempre stato “non contro qualcuno, non contro qualcosa, ma per qualcosa” e adesso più che mai, la voglia di giustizia sociale dei licatesi onesti e rispettosi delle leggi, che per fortuna sono la gran parte, non deve essere sopraffatta dalla viltà di un gesto ignobile che non ha colpito A. Cambiano sindaco ma l’intera comunità fatta di questa gente che non vuole più essere mortificata e non è disposta a perdere la speranza, perché Licata non è solo questa! Il Nostro sindaco ha avuto il consenso del popolo per governare questa splendida ma difficile città e, con la consapevolezza di aver davanti una ripida salita, ha avuto il coraggio di tracciare il nuovo percorso arduo e tortuoso del riscatto e del cambiamento. In quel cambiamento noi ci crediamo davvero; è la promessa fatta alla nostra città che ci spinge ad incoraggiare il Nostro sindaco ad andare avanti per la strada scelta. Non sarà solo nel suo percorso per costruire una città diversa e, come lui stesso dice, “insieme siamo una forza inarrestabile”. Noi siamo con lui per la legalità e lo sviluppo nel nostro territorio! Piccoli passi che saranno faticosi, dolorosi e rischiosi, ci porteranno a tappe importanti che orgogliosamente avremo sostenuto con correttezza e trasparenza, seminando i frutti che domani raccoglieranno i nostri figli. Di così tanta fatica Licata ne vale davvero la pena; per il suo riscatto economico e sociale già messo in atto e per altre dinamiche da affrontare quale la liberazione delle sue splendide piazze da strutture che ne hanno mortificato la bellezza, oltre che il contrasto al commercio abusivo. E se è vero che ogni battaglia ha il suo condottiero, Licata non potrebbe averne uno migliore. “Vai avanti sindaco come tu sai fare, noi siamo al tuo fianco”!

I consiglieri a sostegno del sindaco A. Cambiano
Giuseppe Territo, Elio D’Orsi, Francesco Carità, M. Chiara Ferraro, Giuseppe Scozzari, Baldo Augusto, Giuseppe Federico, Debora Cammilleri, Gianni Morello

Sullo scottante tema dell’abusivismo edilizio registriamo la presa di posizione della segreteria cittadina del Partito Democratico a firma di Massimo Ingiaimo

“Il Sindaco e il Consiglio Comunale non hanno competenze e strumenti per sottrarsi a sentenze passate in giudicato”

“Oggi si ha la sensazione, sgradevole, che tutta la delicatissima questione delle demolizioni degli immobili abusivi si sia trasformata in uno show permanente che riguarda il Sindaco di Licata ed i suoi cittadini, normalmente descritti come abusivi possibilmente intrisi di mafiosità e privi di ogni senso di legalità. Ribadita la condanna incondizionata per l’intimidazione subita dal Sindaco, in questa vicenda non si può che stare dal lato della legalità e quindi si deve sostenere Angelo Cambiano, nonostante i suoi limiti nella gestione politica della vicenda ed in particolare nell’incapacità di coinvolgimento e di gestione del dissenso. Occorre dire con chiarezza che la legge va rispettata, le sentenze vanno eseguite e **né il Sindaco né il Consiglio Comunale hanno competenze e strumenti per sottrarsi all’esecuzione di sentenze passate in giudicato.** Contemporaneamente, però, è del tutto evidente che l’abusivismo è stato un fenomeno sociale che ha attraversato tutti gli strati della popolazione di tutta la Sicilia e di diverse parti d’Italia, con complicità materiali e culturali tra abusivi ed istituzioni. Sbaglieremmo a trattare il tema dividendo tra buoni e cattivi e dando l’impressione che si è scatenata da un lato una “caccia alle streghe” e dall’altro una corsa a chi è più “legalitario” degli altri. Il “vivi e lascia vivere”, perpetrato negli anni, ha distorto il senso di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato ed ha alimentato iniquità, perfino nell’applicazione rigorosa della legge: ne è esempio il tema del momento in cui avviene la misurazione dei 150 metri dalla battigia, metri che a distanza di tanti anni dalla costruzione o dall’istanza di concessione in sanatoria possono variare a seguito del fenomeno dell’erosione delle coste. Si usi la fotogrammetria aerea non solo per stabilire la preesistenza dell’immo-



bile al 1976 ma anche per verificare l’esistenza dei 150 metri dalla battigia al momento della costruzione o della presentazione della istanza di concessione in sanatoria e non al momento della verifica dell’ufficio che può essere intervenuta dopo molti anni o, addirittura, non essere ancora intervenuta considerato le 3.500 pratiche da esitare. Altro esempio è il tema dell’insistenza dei vincoli relativi che fino a qualche anno fa erano interpretati come insanabili, con conseguente diniego per le pratiche di sanatoria già esaminate e che oggi sono interpretati come sanabili per le pratiche ancora da esaminare. E’ evidente la disparità di trattamento nelle medesime condizioni. La questione va affrontata con il tatto e la serenità necessaria, che oggi purtroppo non ci sono, per rivedere alcune storture anche sul piano legislativo, senza dar luogo a sanatorie mascherate ma avendo come unico obiettivo il recupero dell’equità. **In questo senso è quanto mai opportuna la proposta,** avanzata dal Procuratore della Repubblica di Agrigento Dott. Renato di Natale in una intervista, **di unire e coordinare le varie Procure siciliane per far sì che ci possa essere un comportamento uniforme.** L’azione isolata della Procura di Agrigento e del Comune

di Licata rischia di vanificare il messaggio di restaurazione della legalità e di far vivere le demolizioni come una “ingiustizia” che colpisce i più sfortunati e deboli, cioè i soliti “babbi licatesi”. Occorre uscire dai confini di Licata e far comprendere ai media, all’opinione pubblica nazionale, ai politici di ogni colore che la questione non riguarda solo la nostra città, ma riguarda tutti e va affrontata senza ipocrisia. E’ vero che bisogna pur iniziare da qualche parte ma non si può agire a spizzichi e bocconi sui territori a seconda del lassismo di alcuni e della solerzia di altri. I comuni hanno tutti difficoltà di bilancio e a questo punto non ci può essere chi, furbescamente, rimane fuori. Lo Stato dia le risorse finanziarie non solo al comune di Licata ma a tutti. Lo Stato si assuma la responsabilità politica delle demolizioni ovunque, si preoccupi della posizione dei sindaci e fornisca strumenti per evitare la loro sovraesposizione, s’è necessario nominare commissari esterni. Solo questo può rappresentare un pieno ed equo ripristino della legalità a cui neanche gli abusivi potranno opporsi, viceversa si studino altre soluzioni concrete e non ipocrite e demagogiche che partano dalla realtà dei territori e se ne assumano le conseguenze politiche. Non si pensi che spenti i riflettori ognuno possa tornare come prima a girarsi dall’altro lato, sarebbe una soluzione facile ma che rischia di determinare iniquità inaccettabili in particolare per i licatesi che oggi rappresentano la punta di un iceberg e non potranno acconsentire, con in testa il proprio sindaco, di essere gli unici a demolire oltre 500 immobili della propria città per la riaffermazione di un principio che vale per tutti.

Il Segretario Cittadino del Pd
Massimo Ingiaimo

Nella foto: Massimo Ingiaimo

ABUSIVISMO - Controlli su consiglieri comunali e rispettivi parenti sino al 4° grado?

Angelo Vincenti: “E’ il Consiglio che ha chiesto le verifiche, non il sindaco”

“Il Sindaco “indaga” i consiglieri comunali, grande titolone sui giornali che annunciano verifiche e controlli su eventuali procedimenti in corso per abuso edilizio nei confronti di parenti o affini di attuali consiglieri comunali. Peccato che il sindaco abbia l’abitudine di sparare a zero e poi andare a controllare. Dopo le gravissime dichiarazioni pubbliche rilasciate a emittenti nazionali e sul settimanale **Panorama** dove affermava che il **30% dei consiglieri** comunali era interessato dai provvedimenti legati all’abusivismo, si scopre che solo ora sta provvedendo a verificare la veridicità delle sue affermazioni.

Interventi tardivi che dimostrano che spesso chi agisce d’impulso o indotto da frenesia mediatica, sbaglia e continua a sbagliare. Vediamo di fare chiarezza e comunicare le giuste informazioni alla città **cito i vari passaggi** che hanno portato ad avviare questi controlli. **Giorno 23 Maggio** durante la seduta di consiglio comunale, prima di trattare gli argomenti posti all’ordine del giorno, chiedevo la parola al presidente del consiglio e nel mio intervento, oltre a sottolineare il particolare momento difficile che sta vivendo la città, con da un lato la gente che perde



un pezzo della loro vita e dell’altro la legalità che comunque va ripristinata seguendo però un criterio di giustizia equa che non faccia figli e figliastri, ho sottolineato energicamente il mio disappunto alle gravissime dichiarazioni del sindaco quando su precise domande del conduttore Giletti, rispondeva che il 30% dei consiglieri era interessato dal problema degli immobili abusivi. La stessa affermazione la riportava in altre occasioni. Poiché ritenevo, e lo ritengo tuttora che con quelle dichiarazioni, specie se non supportate da prove, ha messo in cattiva luce il consiglio come istituzione, e che pertanto chiedevo ufficialmente al presidente del consi-

glio di procedere all’invio presso gli uffici di competenza, la richiesta di verifica sui consiglieri e sugli amministratori, sindaco compreso. In questo mio intervento, chiedevo inoltre che qualora le dichiarazioni rese dal sindaco, non dovessero essere esatte, di procedere legalmente contro il primo cittadino per il grave danno d’immagine creato al consiglio comunale e alla città tutta. **Giorno 25 Maggio** la mia richiesta, era ufficializzata dall’ufficio di presidenza e con nota n. 30769 era inviata al sindaco che rispondeva **giorno 27 Maggio** dichiarando di aver provveduto attraverso l’invio all’**ingegner Ortega**, a richiedere la situazione, non solo dei consiglieri comunali, ma anche dei loro parenti e affini. Peccato che nell’articolo sui giornali, il sindaco ometta di dire che la richiesta di controlli riguarda anche lui e la sua giunta. In conclusione, non è il sindaco che sta chiedendo verifiche, ma il consiglio comunale a tutela dell’immagine dell’intera collettività.

Angelo Vincenti
Consigliere comunale

Nella foto: Angelo Vincenti

ABUSIVISMO EDILIZIO - Tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 si stimano più di 12 mila interventi

L'alternativa all'illegalità è la certezza del governo del territorio

di Roberto Di Cara

So bene come si vive un'intimidazione, avendola subita durante la mia esperienza amministrativa; conosco la rabbia nel cercare una risposta al perché, la paura che assale nel sentirsi indifeso, e la solitudine che, nelle nostri parti, è categoria genetica.

Dopo l'incendio della casa del papà del sindaco, cui va l'indiscussa solidarietà, dopo la denuncia per preteso abuso edilizio mossa al sindaco dal comitato degli abusivi, dopo le esternazioni sull'essere stato lasciato solo dalla politica e le polemiche conseguenti, dopo le più che prevedibili degenerazioni dell'ordine pubblico, diventa complicato avviare una serena riflessione sul fenomeno, perché le posizioni si polarizzano, contro o a favore, ancor di più in un paese non abituato a discutere, un paese in cui il rapporto tra cittadino ed istituzione non è fondato sul diritto/dovere, ma impastato di favori e interessi.

Lontano ormai dalla militanza politica, provo a dare un contributo, sperando che serva a introdurre elementi di riflessione e non contrapposizioni sterili. Il fatto è che la soluzione del problema dell'abusivismo edilizio, in area di arretramento o in aree vincolate, è stato lasciato alla responsabilità della magistratura che si muove sul crinale del diritto codificato, e, al netto delle attenuanti, applica la legge senza occuparsi di mediazioni sociali, economiche, ambientali. E' compito della politica trovare il punto di equilibrio tra interessi particolari ed interessi generali, mediare tra diritti e bisogni, tra interessi e tutele.

Cambiano si è lasciato scappare una frase che non aiuta la comprensione del problema. Quel sottolineare 40 anni di inerzia della classe politica licatese nei confronti dell'abusivismo non rende ragione a lui, troppo giovane per essere considerato protagonista della cementificazione illegale e senza regole, né è utile ad attribuire colpe che sono solamente di natura politica. Significa ignorare che, questo problema, è stato utilizzato, come per il Piano Regolatore, per l'acqua, per l'aeroporto per agitare gli animi, creare aspettative, raccogliere consensi in campagna elettorale. Alla proposta politica si sostituiva l'*ammuina*, l'*annacata*, la strizzatina d'occhio, il *"non ti preoccupare ci penso io"*, condita con la voce grossa contro la politica fatta altro da sé. Licata è un paese piccolo, ci conosciamo tutti; in campagna elettorale basta osservare le sedi dei candidati per capire le dinamiche elettorali, immaginare le promesse, valutare le aspettative. Il sottolineare, poi, di essere stato lasciato solo dà la misura dell'estraneità dell'esercizio del potere dai processi di democrazia partecipata.

Dopo le aspettative del convegno sulle *"Condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale"* promosso da



Danilo Dolci a Palma di Montechiaro nel 1961, dopo la Legge speciale Palma-Licata, dopo il Piano intercomunale di Bonafede, tutto si era fermato. La politica, alla pianificazione urbana preferì la speculazione fondiaria ed edilizia che la domanda e l'accresciuta disponibilità economica delle rimesse degli emigranti favoriva. L'emigrazione aveva portato elementi di contaminazione negli stili di vita e una richiesta di abitazioni più decorose di quelle disponibili che sottolineava la volontà del ritorno a casa.

Tra la fine degli anni '70 e gli anni '80, nel territorio licatese, si stimano più di 12.000 interventi abusivi o al limite dell'abusivismo, come le costruzioni con il decimo (10% dell'area disponibile). Si tratta in gran parte di interventi singoli che non possono essere catalogate con le categorie malapolitica o criminalità organizzata, che era già intervenuta pesantemente nel tessuto urbano in c.so Roma, c.so Serrovira, c.so Umberto, via Marconi e l'Ortu, via Principe di Napoli, p.zza Attilio Regolo, via Marianello. I governi, trascurando le politiche per la casa, fecero la loro parte; limitandosi ai condoni edilizi che alimentavano le aspettative di sanatorie generalizzate. Molte costruzioni, per motivi economici, per limiti normativi legati a vincoli ambientali, paesaggistici, idrogeologici sono rimaste fuori dalle sanatorie. La legge prevedeva la demolizione delle opere abusive non sanabili o non sanate, ma indicava anche possibilità alternative per gli immobili che potevano essere regolarizzati e non contrastavano con rilevanti interessi urbanistici o ambientali: la dichiarazione di prevalenti interessi pubblici (art. 7 della L.47/85), l'utilizzo a fini abitativi (art. 4 della legge regionale 17/94), la dismissione (legge 133/2008). Non si fece nulla.

Nel 1992 il consiglio comunale viene sciolto per sospetta infiltrazione mafiosa e la città restò commissariata per due anni senza grandi benefici in termini regolamentari, ambientali, sociali, economici. Il piano regolatore, oggetto di pressanti interessi, restò affidato all'ing. Grasso. Nel giugno del 1994, subito dopo il commis-

sariamento, sull'onda di un nuovo protagonismo della società civile che, a Licata, si raccoglieva intorno a Cristoforo Piacenti e al gruppo Impegno per Licata, viene eletta l'amministrazione Ernesto Licata, nella quale ricoprì l'incarico di assessore all'urbanistica e Lavori pubblici e successivamente anche la funzione di vice sindaco.

A novembre il Piano di Grasso fu rinviato per rielaborazione totale e mi assunsi la responsabilità, politica ed amministrativa della rielaborazione. Dovevamo togliere la motivazione più utilizzata per continuare a costruire abusivamente, dando alla città norme e regolamenti certi. A giugno del 1995 emanai le direttive per la rielaborazione e ad aprile del 1996, dieci mesi, il Piano era in Consiglio comunale per l'adozione. Restava aperta la questione dell'abusivismo in area di arretramento.

La magistratura pressava, si fecero le trascrizioni e, per motivi di ordine pubblico si accorparono i due passaggi successivi (immissione in possesso e demolizione). Ero convinto che gli Enti locali non avessero alcun potere sulle procedure sanzionatorie, ma ero anche convinto che la demolizione generalizzata non fosse l'unica soluzione e che era possibile esplorare meglio le possibilità contenute nella normativa vigente. D'altronde il problema coinvolgeva gran parte delle città costiere della Sicilia. Cominciai a lavorare su un'idea. Non una sanatoria che aveva ben poche possibilità di essere recepita, ma un percorso legislativo che si muovesse lungo il recupero delle coste attraverso un piano particolareggiato, che non interveniva sulla titolarità né sul procedimento sanzionatorio, ma sull'utilizzo degli immobili con la partecipazione degli abusivi: demolire il meno possibile, ridisegnare l'ambiente urbano costiero, dare ai vecchi proprietari (gli abusivi) la possibilità di utilizzare gli immobili, di cui avevano perso la titolarità, all'interno delle destinazioni e degli usi definiti nel piano particolareggiato. Cominciammo ad incontrarci i sindaci delle città maggiormente interessate, Licata, Sciacca, Gela, Vittoria, Palermo. Prima ci incontrammo a Vittoria,

poi a Licata. La proposta legislativa predisposta venne accolta e andammo a Palermo a discuterla con Leoluca Orlando, allora sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia. C'era il problema della presentazione al governo regionale. Decidemmo di coinvolgere il PDS ed in particolare Luigi Colajanni. Lo andai a trovare con la proposta. Era convincente,

ma mi disse che i tempi non erano ancora maturi per una scelta di quel tipo, non se la sentiva di farsene carico. La archiviammo in attesa di tempi migliori; ritengo che in dipartimento ci sia ancora traccia di quella proposta.

Nel '98 non vengo eletto e tutto ritorna nel dimenticatoio, anche se le procedure giudiziarie cominciano ad arrivare a sentenza definitiva e si pone il problema delle demolizioni. L'abusivismo diventa oggetto di campagna elettorale e non come proposta urbanistica, ma come promessa di sanatoria.

Nel 2006 decadono i vincoli preordinati all'esproprio ed è l'occasione per riprendere la discussione. Ma vicissitudini amministrative negative non consentono alcuna interlocuzione politica: sono gli anni della giunta Graci e successivamente di quella Balsamo, entrambi sospesi dalla carica. Graci riapre la questione chiedendo oneri per l'occupazione senza titolo e crea maggiore confusione, perché monetizzando l'occupazione di immobili da demolire, la sanabilità diventa una speranza. Balsamo si muove lungo la legge 133/2008 sulle dismissioni, senza risultato. La magistratura pressa gli uffici sull'applicazione delle sentenze passate ingiudicate.

Continuo ad essere convinto che le demolizioni generalizzate di un numero tanto elevato di costruzioni presenta più aspetti negativi che positivi. Le notizie che provengono dalla procura indicano in 500 le costruzioni interessate nel territorio di Licata e circa 1000 nel territorio di Palma di Montechiaro, come in tanti comuni costieri: un'enormità. Come e dove si smaltirà il materiale di risulta (una montagna)? Si procederà al ripristino del terreno agricolo, oppure ci si fermerà alla demolizione lasciando l'area di sedime impermeabile? I comuni anticiperanno i costi di demolizione, ma non c'è il rischio che queste anticipazioni diventino crediti non solvibili? Si procederà all'immissione in possesso per sgombrare subito gli immobili rinviando la demolizione con il rischio di accentuare i problemi di ordine pubblico? Se si procede subito

all'immissione in possesso, le costruzioni resteranno incustodite fino alla demolizione? Tutte domande lasciate senza risposta.

Continuo a pensare che una soluzione che non metta in discussione gli aspetti giuridici del procedimento sanzionatorio e si muova nel rispetto dell'art. 15 della legge regionale 78 del 1976 (*le costruzioni debbono arretrarsi di metri 150 dalla battigia; entro detta fascia sono consentite opere ed impianti destinati alla diretta fruizione del mare, nonché la ristrutturazione degli edifici esistenti senza alterazione dei volumi già realizzati*) possa essere esplorata con l'apporto degli organi istituzionali di tutela e delle organizzazioni professionali.

Di recente è sorto il complesso Marina Cala del sole, in area demaniale, occupando anche porzioni di mare per realizzare il porto turistico, un centro commerciale, aree di servizio, villette residenziali: un progetto unitario con strutture finalizzate alla diretta fruizione del mare che il consiglio comunale ha approvato dichiarandolo di pubblica utilità. Non entro nel merito del rapporto struttura/finalità previsto dalla norma, ma, osservando le dinamiche economiche del complesso mi chiedo che rapporto c'è tra la fruizione del mare ed un centro commerciale che ha vita economica ed imprenditoriale propria; che rapporto c'è tra le villette vendute o affittate con le finalità previste dalla norma?

Se queste strutture commerciali, residenziali sono legittime rispetto all'art. 15 della legge regionale 78 del '76 perché non lo possono essere le case oggi oggetto di procedura sanzionatoria. Qual'è la differenza tra un centro commerciale ed un negozio di generi alimentari; qual è la differenza tra la residenza offerta al turista di passaggio e la villetta costruita da un privato? L'unica differenza sta nella procedura di pianificazione e nelle finalità indicate dalla legge (e sono convinto che con il complesso Cala del Sole, le finalità sono state interpretate con molto "buon senso").

Con Angelo Biondi, nelle ultime amministrative, ci eravamo mossi su questo terreno con una proposta di pianificazione e di governo del territorio, che non suscitò né attenzione né dibattito.

Non promettevamo una impossibile sanatoria, ma un processo di governo del territorio in cui queste strutture, o gran parte di esse, inserite in un piano paesaggistico generale potessero essere una risorsa e non un peso per la collettività licatese. Si preferì la promessa elettorale ed oggi siamo al *redde rationem*. C'è ancora spazio per aprire una serena discussione? Ho molti dubbi; troppi elementi di divisione si sono introdotti ed il tempo non aiuta.

Nella foto: il momento della firma del PRG adottato dall'amministrazione di Ernesto Licata



Graci, Zirafi, Riccobene e Napolitano assolti definitivamente

Corte d'Appello: non c'è mai stata corruzione



“Non c'è mai stata nessuna corruzione”. La prima sezione della Corte d'Appello di Palermo, presieduta dal dottor Garofalo, ha confermato la sentenza del tribunale di Agrigento con la quale l'ex sindaco Angelo Graci, l'ex assessore Tiziana Zirafi (oggi consigliere comunale in carica), Nicolò Riccobene e l'imprenditore Carmelo Napolitano erano stati assolti per non aver commesso il fatto. I giudici del capoluogo hanno pertanto messo la parola fine a questo procedimento giudiziario.

Tutti gli ex amministratori nel 2009 erano stati accusati di avere intascato una tangente in cambio dell'assegnazione di un appalto per uno spettacolo musicale in occasione della festa del Santo Patrono. Per questa vicenda gli accusati finirono agli arresti domiciliari. Il Gip successivamente scarcerò gli imputati infliggendo loro nuovi provvedimenti: all'allora sindaco Graci venne inflitto l'obbligo di dimora, ossia il divieto di abitare nel territorio del Comune di Licata, l'assessore ai Servizi Sociali Zirafi fu interdetta permanentemente e temporaneamente dal ricoprire cariche amministrative, l'imprenditore gelesse fu interdetto permanentemente e temporaneamente dal ricoprire responsabilità direttive nella sua ed in altre aziende, mentre Riccobene fu messo in libertà, dato che si era nel frattempo dimesso dal Consiglio Comunale.

Nelle foto: Angelo Graci, Tiziana Zirafi e Nicolò Riccobene

Cambia ancora la geografia politica in consiglio comunale

E' nato il gruppo “Licata Futura”

E' nato un nuovo gruppo in Consiglio Comunale. Si tratta di “Licata Futura” che nasce dalla spaccatura venutasi a creare all'interno del gruppo “Sicilia Futura”. Infatti, i consiglieri Maria Chiara Ferraro, Bakdo Augusto e Giuseppe Scozzari, prendendo atto delle decisioni assunte dai consiglieri Farruggio, De Caro, Moscato e Todaro di contrapposizione rispetto al sindaco Angelo Cambiano e all'Amministrazione e sicuri che la scelta di condividere e sostenere il percorso intrapreso dall'Amministrazione Cambiano “di ricercare lo sviluppo della città nel rispetto delle regole e dell'interesse collettivo, debba prevalere sugli interessi personali e sulle scelte politiche effettuate col solo scopo di perseguire detti interessi privatistici”, continueranno a sostenere l'azione della stessa, oltre che politicamente, con le idee e responsabilità quotidiane nel rispetto degli impegni assunti in campagna elettorale. A guidare il nuovo gruppo consiliare è stata Maria Chiara Ferraro.

Come si sa i contrasti all'interno del gruppo “Sicilia Futura” sono scoppiati ufficialmente quando alcune settimane fa i consiglieri De Caro, Farruggio, Moscato e Todaro avevano sottoscritto un documento con il quale disconoscevano come capo gruppo Maria Chiara Ferraro al cui posto era stato stabilito fosse messo Stefano De Caro. Inutili sono stati i tentativi di mediazione tra i due gruppi. Peraltro Ferraro, Augusto e Scozzari in campagna elettorale avevano sostenuto il sindaco Angelo Cambiano, mentre gli altri quattro si erano aggregati successivamente dopo aver sostenuto in campagna elettorale altri candidati.

Dopo questa ulteriore manovra, sette sono i gruppi costituiti all'interno del Consiglio Comunale: “Licata Futura”, “Sicilia Futura”, Partito Democratico, Nuovo Centro Destra, Area Popolare, Il Domaninrosa e il Gruppo Misto.

Nella foto: Maria Chiara Ferraro



POLITICA. Il consigliere Scrimali sollecita l'assessore al Bilancio Sambito

Il Comune è ancora senza bilancio. Informare non vuol dire allarmare

Il consigliere comunale Calogero Scrimali, nonché presidente del commissione bilancio, in due distinti comunicati stampa che di seguito citiamo, ha ancora una volta richiamato l'assessore Sambito a portare in Consiglio Comunale il bilancio di previsione e ha richiamato l'amministrazione comunale che, a parer suo, non rispetta gli impegni presi, magari poi scaricando le responsabilità sui consiglieri comunali.

Ecco il testo del comunicato stampa del 18 maggio scorso:

“Desideriamo richiamare l'attenzione di tutti i cittadini sul come, sempre, questa amministrazione promette impegno ed attenzione e tutte le volte disattende quanto promesso, salvo poi accusare i consiglieri di opposizione di negligenza, assenteismo, irresponsabilità ecc. ecc. Più volte l'assessore Sambito, in merito alla presentazione del bilancio aveva rassicurato tutti i consiglieri che, per i bilanci da presentare nel 2016, avrebbe provveduto a renderli disponibili con congruo anticipo per consentire ai consiglieri di esaminarli, studiarli e laddove necessario, emendarli. Sono state già disattese due scadenze, quella del 31 marzo e quella del 30 aprile, ma del bilancio non si parla e non si sa quando si avrà la fortuna di poterlo visionare. Tra l'altro, è corretto che venga evidenziato come già il precedente bilancio è stato presentato con estremo ritardo e la cosa non ha consentito di poter procedere alla stabilizzazione di lavoratori precari del comune e stessa medesima dinamica e stessa sorte ha subito la proposta di delibera per le nuove tariffe della Tari, arrivate in consiglio comunale a poche ore dalla scadenza e senza aver avuto modo di visionarle o emendarle. L'assessore è recidivo. Senza girarci attorno più di tanto diciamo subito che non ci piace questo modo di procedere, non lo condividiamo e lo condanniamo decisamente. Non è possibile che per un verso si invochi la condivisione di atti e di strategie, anche



dall' opposizione e di contro si adotta con esso, un metodo stile “Ufficio Protocollo”. Siamo già con il Patto di stabilità sfiorato ed è stato sempre lo stesso assessore Sambito che ha negato fino a poco tempo prima che si sarebbe sfiorato, ma così non è stato. Le casse comunali piangono lacrime di sangue: Dei nove milioni di “anticipazione di cassa”, rimangono solo 90.000 euro e lo strumento che più di ogni altro ci consentirebbe di correggere la rotta, il bilancio, non è ancora disponibile? Ci risulta che presso gli uffici giacciono richieste di pagamenti per ulteriori 3,3 milioni di euro. La condotta dell'assessore non può più essere definita recidiva ma, amaramente, colpevole e reticente. Assessore dove state conducendo la città? Non è sicuramente un comportamento responsabile ed i cittadini ne hanno avuto e ne stanno avendo conferma quotidianamente. Spiace il dover constatare a quale grado di negligenza o irresponsabilità si possa arrivare, ma ancor di più spiace il goffo tentativo di voler scaricare, sempre, su altri, (il Consiglio Comunale), le proprie inefficienze. Questa volta non vorremmo ripetere l'esperienza precedentemente vissuta con la delibera sulle nuove tariffe Tari per cui risollecciamo l'assessore alla presentazione del Bilancio. Il presente comunicato stampa è condiviso dall' intera platea dei consiglieri di opposizione.”

Questo invece, è il testo del comunicato stampa del 31 maggio:

“Se tenere aggiornata la cittadinanza sullo stato finanziario dell'Ente, per l'assessore al ramo, significa allarmarla, vuol dire che continueremo ad allarmarla tutte le volte che lo riterremo opportuno, date le condizioni in cui ci troviamo. Ma al posto dell'assessore, saremmo noi ad essere allarmati se avessimo piena coscienza del fatto che con quasi 40 milioni di euro di deficit, si hanno, per sovrapprezzo, quasi 9 milioni di anticipo di tesoreria già utilizzati e, al momento della riunione della Commissione Bilancio, erano presenti giacenze per pagamenti da effettuare per altri 3,3 milioni di euro. In virtù di questi dati chiediamo, ancora una volta, all' assessore se ritenga che la presenza di questi numeri costituiscano un fatto normale e tale da non allarmarsi? E' proprio l'assenza di allarme che ci preoccupa oltremodo. Inoltre non siamo mai entrati e mai voluti entrare nel merito dei servizi e degli impegni, che è una attribuzione amministrativa, ma vogliamo e dobbiamo evidenziare, per obblighi istituzionali connessi al ruolo, che non troviamo corretto che l'amministrazione continui a richiedere prestazioni a fornitori che poi non riesce a liquidare ed inoltre, essendo la condizione nota a tutti, rappresentiamo che i dipendenti comunali vivono in un perenne stato di ansietà, non avendo certezza se il mese corrente percepiranno o meno i propri emolumenti. Assessore, ma ritiene tutto ciò normale? Ritiene normale che con il Patto di Stabilità sfiorato e con una condizione debitoria come sopra evidenziato non esista un piano di rientro che dia speranza di sopravvivenza a questo comune? Ritiene normale che ad oggi il Bilancio, non sia stato portato all'attenzione del Consiglio Comunale?”

Nella foto: Calogero Scrimali

IL SINDACO HA ASSEGNATO LE DELEGHE ALL'ASSESSORE VINCENZO RIPELLINO

Con propria determinazione n° 22 del 7 giugno 2016, il Sindaco Angelo Cambiano, ha conferito le deleghe all'assessore Vincenzo Ripellino, 37 anni, dipendente amministrativo dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento che lavora al San Giacomo d'Altopasso di Licata nominato in sostituzione dell'ex assessore Anna Triglia.

Le deleghe conferite all'assessore Ripellino sono quelle relative ai settori Sanità, Ambiente, Rapporti con le Istituzioni, Servizi Demografici, Comitati di Quartiere, Trasporti e Viabilità, Beni Culturali, Personale.

Sostieni l'attività de

La Vedetta

**al servizio della città dal 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25.00 Euro sul conto postale
IBAN**

IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740

intestato a

Associazione Culturale Ignazio Spina

Nell'interesse di Licata

Continua dalla prima pagina

La sua pulizia continua a rappresentare un problema secolare. Almeno questi ultimi tre problemi, di cui a un anno, devono trovare soluzioni.

Ci sono anche quelli di natura sociale da affrontare. Legati all'indigenza, alla casa e al lavoro, e degenerati negli ultimi tempi in azioni violente contro i rappresentati delle istituzioni. Di fronte a un quadro simile, e comunque parziale dei problemi di Licata, l'appello al Sindaco e ai consiglieri d'opposizione è di trovare un confronto sereno per uscire dalla stasi politica.

Fallita la gestione in house dei rifiuti, che ha contraddistinto una lunga fase di scontro, si discuta insieme di un progetto alternativo, la giunta porti al più presto in consiglio comunale il nuovo bilancio, già fuori dai termini previsti. E si diano certezze e sicurezza a una città delusa dalla politica come in gran parte del paese. Il sindaco Cambiano – a lui tocca la prima mossa – presenti in consiglio comunale tre o quattro punti qualificanti del suo programma. E su questi chieda la collaborazione dell'opposizione. Per realizzarli insieme in un tempo ragionevole. È in gioco – non bisogna dimenticarlo mai – l'interesse della città.

Gaetano Cellura



Il senso contraddittorio di una legalità a targhe alterne

La guerra dei mattoni

di Anna Bulone

La valanga di detriti e di amenità che hanno travolto Licata, conseguenza anche dell'attenzione mediatica, ha riportato alla mente quella relativa alla promozione di un libro, nel maggio di qualche anno fa, che vide riversare in città giornalisti e fotografi nazionali che dovevano "sondaggiare" su chi di noi ragazze indossasse la minigonna. Bisognava stabilire quanto fosse moderna la città sulla base di quegli indumenti. Lo scontro originò un imbarazzante quanto inconcludente match in cui a perderci fu l'immagine generale.

Recentemente ancora un altro ring su cui si scontrano: Comitato degli abusivi VS Sindaco e demolizioni. In mezzo? In mezzo una città, come ieri, come oggi, come sempre! Una città che deve difendersi dai colpi che la stendono KO, rendendone difficile la risalita. Dal risultato dell'attuale incontro / scontro bisognerà stabilire il peso ed il valore effettivo attribuito alla parola Legalità. Sentire uno degli abusivi dire che se non si fosse ottemperato alle disposizioni di legge un futuro sindaco avrebbe potuto raccogliere trentamila preferenze lascia l'amaro in bocca. Con l'alibi del "così fan tutti" l'abusivismo lungo le coste è stato perpetrato in attesa di una taumaturga sanatoria. Nell'Italia dei condoni, questa illusione che ha costruito carriere politiche, si è rivelata, per molti abusivi un gioco d'azzardo. Le demolizioni sono state dichiarate ATTO DOVUTO, perché le sentenze vanno eseguite e LA LEGGE VA RISPETTATA. "Da una quarantina d'anni l'abusivismo selvaggio ha deturpato irrimediabilmente le nostre coste, con il silenzio doloso di chi avrebbe dovuto vigilare." Questo mantra è entrato a far parte del linguaggio licatese corrente, per alcuni come forma di autoassoluzione per un problema che atavicamente non ha risparmiato parenti in linea retta e collaterale. Sia che si tratti di civile abitazione, che si tratti di un cubo grezzo (a chi si negherebbe mai una casetta per il forno con barbecue annesso), di una tettoia più o meno importante, di una veranda in alluminio che sigilli una balconata o un terrazzo, sia che si tratti di abbattere un prospetto antico per fare spazio ad una saracinesca, il licatese medio non ha mai potuto fare a meno di abbruttire ed abbruttire quanto di bello ci fosse in città. Non è stato risparmiato nulla, neanche una villa Liberty e adesso ci si chiede: perché? In tutta sincerità, la risposta che mi è stata suggerita, anche se rappresenta il segreto di Pulcinella, potrebbe essere: "L'abusivismo ha mosso negli anni non un mare, ma un oceano di sommerso". Dalle risorse umane all'intero indotto, vagonate di soldi in nero hanno attraversato il territorio, procurando un danno irreparabile scambiato per apparente benessere economico. I risultati hanno portato la città alla ribalta nazionale trasformandola in una

caricatura, affievolendo i numerosi sforzi di chi si opera per migliorare l'esistente e recuperare il perduto. I primi sviluppi hanno determinato, da parte di molti, una netta dissociazione dalla battaglia intrapresa da abusivi e "peroranti", ma alla notizia dell'arresto di cinque manifestanti per resistenza a pubblico ufficiale, messi in libertà dopo qualche giorno con l'obbligo di firma, le cose sono leggermente cambiate. "Sì, ma, però....non stavano facendo nulla, dimostravano pacificamente" e giù video che hanno girato in lungo ed in largo. In democrazia ognuno ha il diritto di esprimersi e manifestare pacificamente, ma quello che si è visto in un video ha generato indignazione.

Due donne manifestanti hanno strappato da terra due ragazzine e le hanno letteralmente scaraventate addosso al cordone di sicurezza, come "scudi umani". Vedere le espressioni di smarrimento e paura sui loro volti è stato sconcertante, perché la sicurezza dei ragazzi non deve mai essere messa a repentaglio e perché i più giovani dovrebbero stare a scuola e non fare da "filtro". I ritardi burocratici in merito alla mancata applicazione delle sentenze, emesse dalla Procura di Agrigento, da parte delle precedenti amministrazioni hanno costretto il sindaco Angelo Cambiano a cavare dal fuoco le castagne roventi ereditate suo malgrado. L'incendio di una casa di campagna di proprietà del padre, e su cui si sta attualmente indagando, ha suscitato sgomento e condanna. L'attribuzione di una scorta è stato il risultato di un incontro a cui ha presenziato il ministro Alfano, finora assente, insieme ad altre cariche specifiche, su delitti irrisolti e sicurezza nel territorio. L'intera vicenda è costata al primo cittadino un'esposizione mediatica senza precedenti, oltre alle poche simpatie di coloro che si sono sentiti "traditi" da un'amministrazione da cui si auspicavano strizzatine d'occhio ammiccanti.

L'amministrazione da tempo sopravvive ad una condizione anomala, che di fatto ha creato una fase di stallo in consiglio comunale, la cui Aula, il più alto simbolo democratico, è rimasta inspiegabilmente occupata per parecchi giorni. Occorrerebbe ricordare anche che uno degli impegni presi da alcuni componenti della ex amministrazione balsamiana, da cui l'attuale sindaco è stato appoggiato e da cui non si sarebbe, fino alle recenti esecuzioni coatte defilato,

sarebbe stato l'acquisto, da parte degli abusivi, degli immobili sequestrati e già acquisiti al patrimonio comunale. "Il corso delle cose è sinuoso" e in politica le sinuosità possono aggravarsi e diventare asperità spigolose e così un alleato può trasformarsi in avversario e viceversa. Quello che in sostanza hanno rimproverato gli abusivi, rappresentati dall'avv. Cardella, uscito piuttosto malconcio dai confronti televisivi (non si è mai vista la notifica di un atto in diretta), sarebbe stata una certa disparità in merito a presunti condoni edilizi.

La vicenda della cementificazione del territorio licatese è complessa e da essa non si potrebbe esimere l'Ufficio Tecnico. Il trentennale dirigente ing. Ortega, interpellato da una giornalista in merito alla concessione edilizia rilasciata per una villetta di proprietà di un ex sindaco, che non è stato invitato ad intervenire per fornire la propria versione, ha dichiarato che fosse stata sanata una decina di anni prima perché testuali parole "esistevano le condizioni".

Tornando al tema iniziale, l'art. 15 della legge regionale nr. 78 del 1976 impone il vincolo di inedificabilità a meno di 150 mt. dalla battigia, ma nel corso degli anni a Licata si è assistito ad uno scempio paesaggistico senza precedenti. Secondo fonti attendibili, decine di immobili abusivi vengono sequestrati ogni anno a Licata dall'Autorità Giudiziaria, mentre alcuni cambi di destinazione d'uso, verrebbero effettuati artatamente da proprietari, in solido con i propri tecnici, presso l'Agenzia del Territorio, che inserisce mensilmente in un portale fruibile dai comuni un elenco degli immobili accatastati. I controlli da parte degli Uffici Tecnici Comunali verrebbero eseguiti a campione e, ad esempio, un immobile ufficialmente risultante al Comune, come da Concessione edilizia, capannone industriale verrebbe accatastato come fabbricato con corte esclusiva. Recentemente un sequestro analogo è stato eseguito nell'ambito del territorio comunale di Licata. Concessioni legittimate hanno determinato intorno agli anni 2000 lo sventramento della montagna di Mollarella e la costruzione di villaggi e villette. Rimozioni di vincoli di inedificabilità hanno permesso la costruzione di imponenti ville, in un complesso residenziale sito ai piedi del locale ospedale, dimore attuali di ex sin-

daci e consiglieri comunali passati e presenti. Terreni con vincolo, perché in prossimità di una pompa di sollevamento, in contrada Giummarella hanno continuato a vomitare villette su villette. Interi complessi residenziali, sparsi a macchia di leopardo su tutto il territorio comunale, anche lungo gli argini del fiume in zone a rischio idrogeologico (come l'area mercatale) spesso con opere di urbanizzazione primarie e secondarie carenti o assenti, immobili a cui viene rilasciata comunque l'abitabilità. Il comitato abusivi avrebbe puntato il dito anche sulla "grande opportunità" del porto turistico, che ha previsto l'edificazione di villette spacciate per "cabine marittime che assicurano la ricettività per coloro che vogliono pernottare e rimanere nella zona del porto", box vari ed altri edifici legalizzati realizzati sulla battigia. Il consiglio comunale nella seduta del 29 aprile 2002 ha approvato il progetto di variante al P.R.P. per la realizzazione del porto turistico e richiesta deroga art.16 delle Legge Regionale 78/1976, in forza del quale sono aumentati gli indici di densità edilizia entro la profondità di 500 metri a partire dalla battigia (0,75 mcmq) e nella fascia compresa tra i 500 e 1000 metri dalla battigia (1,50 mcmq). I lavori a mare per il completamento del

primo lotto del porto turistico non sono stati ultimati. E' assente la stazione di rifornimento dei carburanti per le unità da diporto, mancano i travel lift, i Cantieri Navali, le officine per le riparazioni delle imbarcazioni. Non vi è traccia dei lavori della commissione di collaudo preposta alla vigilanza e al controllo delle opere da eseguirsi, in quanto trattasi di un bene demaniale. Il concessionario decaduto con Provvedimento dell'Assessorato Regionale del Territorio e Ambiente con obbligo di sgombero delle aree occupate, nonostante tutto e senza pagare canoni demaniali pregressi, continua a vendere e noleggiare posti barca. Uno degli ultimi sequestri all'interno è stato un immobile rivenduto e ristrutturato senza i necessari permessi, attualmente sotto custodia giudiziale, insieme alla struttura di una piscina, poi dissequestrata probabilmente per un vizio di forma non imputabile alla P.G. operante o al P.M. ma probabilmente logica conseguenza di un doppio binario interpretativo in fase di ricorso. Anche in merito a questa vicenda si attenderebbero ulteriori sviluppi. L'ultima "speranza" data gli abusivi, che potrebbe consentire di recuperare alcuni immobili, risiederebbe in uno dei punti inseriti nel disegno di legge Lo Sciuto per il riordino delle coste. Una ghiotta partita in grado di raccogliere consensi nel caso di velleità che mirino ai palazzi del potere. Una "quadratura del cerchio" ricercata per anni. "Le mani sulla città" continua ad avere un proprio set a Licata, occorrono quindi occhi aperti e mani libere in grado di evitare che altri ettari di suolo vengano fagocitati e che la città affoghi nel cemento!

Nella foto: la ruspa addenta l'immobile abusivo



Scontro abusivi forze dell'ordine. Un comunicato del segretario del Pd cittadino

Evitare atti e parole che possano incendiare gli animi

“Gli scontri tra abusivi e forze dell'ordine del 23 maggio addolorano e fanno male, l'intera città ne esce sconfitta. Per l'accaduto esprimiamo la nostra solidarietà al Commissario Marco Alletto che insieme a tutte le altre forze dell'ordine presenti compiva il proprio dovere: far rispettare la legge. Nello stesso tempo ci auguriamo che Gianluca Mantia e gli altri cittadini coinvolti, chiarite le proprie posizioni, possano tornare a far sentire la propria voce e le proprie ragioni in un clima di dialogo e confronto sereno e legittimo, pur nella necessità di riaffermazione della legalità. Auguriamo altresì pronta guarigione a coloro che sono rimasti feriti. Il successo per le forze dell'ordine e per i manifestanti si ha quando non si arriva agli scontri, pertanto, per gli uni e per gli altri è stata una sconfitta che non vorremmo abbia a ripetersi. Per questo motivo auspichiamo che ci sia un maggiore senso di responsabilità ed un maggiore coordinamento nella gestione di questa vicenda che, a questo punto, facilmente può sfuggire di mano determinando conseguenze ben più gravi. Riteniamo che sia necessario che chiunque abbia responsabilità politiche o istituzionali di vertice operi per raffreddare il clima e ricondurre alla ragionevolezza, evitando atti e parole che possano incendiare gli animi.

**Il Segretario Cittadino
Massimo Ingiaino**



ANGELO CAMBIANO, UN'INTERA ESTATE PER RIFLETTERE

continua dalla prima pagina

E con oltre 3 milioni di euro di richieste di pagamenti che giacciono presso gli uffici comunali.

Senza contare i tanti milioni di debito sul groppone che chissà come e quando potrà ripianare. E tutto ciò mentre si attende che l'amministrazione, dopo la bocciatura della gestione in house dei rifiuti, decida come liberarsi della Dedalo Ambiente, procedendo all'appalto del servizio ad un nuovo soggetto che garantisca risparmi e qualità e il Piano Programmatico Triennale che se non viene presentato in tempo utile dal 2017 la decurtazione sarà effettuata per il 100 % della risorsa assunzionale non utilizzata, che in parole povere significa per il triennio 2016/17/18 niente stabilizzazioni dei precari che attendono da decenni.

Una situazione non facile, quindi, per Angelo Cambiano, una situazione che continua ad essere di muro contro muro tra amministrazione ed opposizione-maggioranza, che costringe la giunta a muoversi con piccoli passi e con apprezzabili, ma piccole iniziative che non portano però grossi e significativi risultati. In sostanza Licata è ingessata e priva dei necessari referenti politici che possano garantire e sostenere la sua ripresa. D'altronde piangiamo del nostro male. Siamo periferia della periferia, satelliti di altri, quando potevamo essere il sole di noi stessi. Siamo stati così bravi che con l'avvento della Repubblica non siamo riusciti a costruire una classe politica coesa e di spessore, ma abbiamo scelto di essere vassalli di altri e valvassori di alcuni capi popolo locali che hanno saputo sfruttare la nostra indifferenza per ingrassare le loro pance. Una città come la nostra, che ha avuto una storia gloriosa, non ha saputo sfruttare le recenti leggi elettorali e non ha saputo o voluto eleggere propri rappresentanti al parlamento nazionale e regionale. Non si può continuare a vivere nell'ignoranza che ci ha costretto a pagare un conto salatissimo. La fine dei partiti e delle ideologie ci dovrebbe consentire, finalmente, di abbandonare gli egoismi, i personalismi e trovare la quadra attorno ad alcuni uomini che abbiano le doti morali e culturali per poterci rappresentare dove si decidono le sorti della nazione e della regione.

Ma Licata è diventata Far West dove tutti sono in guerra contro tutti. E questo stato di confusione ha favorito anche l'aumento del degrado sociale e ha consentito ad energumeni, abituati a vivere a tutti i costi di sola assistenza sociale e a non avere rispetto delle regole e delle istituzioni, di aggredire prima il sindaco provocandogli un trauma facciale e poi minacciare l'assessore ai servizi sociali Daniele Vecchio, senza contare che nel recente passato periodicamente sono stati presi d'assalto uffici comunali, il gabinetto del sindaco, minacciati impiegati e distrutti arredi e suppellettili. D'altronde tali individui sono certi che tanto non pagheranno mai anche se ci sarà sempre un carabiniere che gli metterà subito i ferri ai polsi, dato che ci sarà pure sempre un giudice che il giorno dopo li rimetterà in libertà, sottovalutando la loro pericolosità sociale. E' la conseguenza di un tessuto politico e sindacale ormai inesistente e molto sfilacciato che bada più allo scontro che al confronto, ingenerando insicurezza tra i cittadini, facilitando la crisi sociale a trasformarsi in violenza, indebolendo e mettendo in pericolo chi copre cariche pubbliche.

Tutto questo per dire che Cambiano in questa situazione carica di emergenze non può resistere e avere la presunzione di poter governare senza una sua maggioranza questa ingovernabile città. Perciò è utile che mentre il classico panem et circenses estivi distrarranno i Licatesi, si fermi a riflettere e con molta serenità ed umiltà prenda atto che ha davanti due soluzioni: insistere a voler governare da solo sino allo sfinimento ed attendere una mozione di sfiducia che lo mandi a casa o azzerare con l'opposizione maggioranza il risultato elettorale delle amministrative del 2015 per creare responsabilmente, mettendo da parte ogni divisione, una giunta di salute pubblica e potere così con la collaborazione di tutti e con più serenità necessaria affrontare i gravosi problemi che si vanno sempre più infittendo all'orizzonte.

Dopo le ferie estive anche i rapporti con gli abusivi rischiano di farsi sempre più tesi. Infatti, esaurito l'abbattimento delle 16 abitazioni incluse nel primo elenco e ricadenti nelle contrade di Torre di Gaffe, Pisciotto, Poliscia, Nicolizia, Balatazze e Lavanghe

Monserrato, un secondo elenco di altre 20 abitazioni edificate in zona "L", ossia in area di inedificabilità assoluta ed entro i 150 metri dalla battigia, è già pronto. La procura non demorde, anzi dopo le sentenze del giudice dell'esecuzione e del Tar che hanno respinto i ricorsi degli abusivi, è più ringalluzzita, nel senso che è ancora più legittimata a dare esecuzione a delle sentenze passate in giudicato. Non c'è via d'uscita. Le ruspe si fermeranno solo se venissero a mancare i soldi per pagare l'impresa appaltatrice. Ma il Comune ha messo in bilancio nel 2014, approvato dal Consiglio Comunale, 8 milioni di euro per questa non facile operazione, somme che, a titolo di rivalsa, dovranno rientrare dagli ex proprietari degli immobili abusivi che verranno abbattuti.

E a dare un segnale più forte agli abusivi è stato qualche giorno fa il pubblico ministero del tribunale di Agrigento, Salvatore Vella, disponendo il giudizio per direttissima nei confronti dei cinque licatesi arrestati a seguito degli incidenti in contrada Gallo d'oro, contestando agli imputati varie ipotesi di reato che vanno dalla resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale, alla violenza privata, lesioni aggravate, inosservanza a provvedimenti dell'autorità giudiziaria ed interruzione di pubblico servizio. La prima udienza del processo è prevista già per lunedì 20 giugno.

Da un comunicato stampa della procura della Repubblica di Agrigento apprendiamo inoltre che sono circa 2000 le sentenze in materia edilizia passate in giudicato e che riguardano non solo Licata, ma anche Agrigento, Favara e Palma di Montechiaro e che l'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali in questione è definita *"un'attività inevitabile, ineludibile, improcrastinabile"*, ragion per cui, data la particolare complessità della materia, ha stipulato protocolli di intesa non solo con il sindaco di Licata, ma anche con i primi cittadini degli altri comuni interessati, prevedendo *"oggettivi e insindacabili criteri nella esecuzione delle sentenze che hanno disposto le demolizioni"*.

E come se tutto ciò non bastasse e a colorire ancor di più sui media l'immagine della nostra città, è intervenuto l'increscioso incidente dello scorso 9 giugno all'interno dell'antico pozzo filtrante di epoca ellenica della Grangela, dove un gruppo di turisti ospiti del villaggio Serenusa, unitamente all'accompagnatore, è precipitato per circa tre metri a seguito del collasso di una grata metallica. Fortunatamente solo tanta paura e qualche lieve contusione. Il sito è stato sequestrato e chiuso in attesa di accertamenti da parte dell'A.G. Non ci è però piaciuto la dichiarazione rilasciata a caldo dal neo assessore ai BB.CC. Vincenzo Ripellino dal tono in verità pilatesco, quasi per tenere subito fuori dall'accaduto

l'Amministrazione Comunale e riversare su altri eventuali responsabilità. Ecco il testo: *"Preso atto del fatto che la gestione del sito è affidata ad una associazione privata, l'amministrazione ha immediatamente disposto accertamenti sulle modalità di fruizione e di rispetto alla normativa sulla sicurezza"*. Non ci è piaciuta perché l'assessore ha chiamato in causa l'Associazione Archeologica Finziade, una associazione che ha dato prova di promuovere i beni culturali e di curarne, anche a titolo gratuito, la piccola manutenzione, che ha già creato un primo nucleo del museo del mare e del museo dello sbarco al chiostro Sant'Angelo. Crediamo, invece, che l'amministrazione comunale nell'affidare la gestione alla Finziade anche della Grangela avrebbe dovuto verificare prima di farlo lo stato di sicurezza e di agibilità del sito. E ci auguriamo che lo abbia fatto davvero e non si sia limitata solo ad un semplice trasferimento di chiavi, sapendo che una associazione di volontariato non può farsi carico di interventi manutentivi sia ordinari che straordinari. Peralto, il fatto che una griglia di metallo sia ceduta sotto il peso dei visitatori, significa che la struttura era in sofferenza già da tempo.

L'archeologo Fabio Amato che è presidente della Finziade, bene ha fatto, a nostro parere, a decretare in autotutela l'immediata chiusura degli altri due siti (il rifugio antiaereo e il grande silos a forma di tholos) che si aprono nella medesima via Marconi. Purtroppo, la conseguenza amara è che quest'anno Licata ai turisti del Serenusa e a quanti altri si fermeranno nella nostra città non potrà offrire nulla da vedere. Li vedremo sciamare in libertà e senza meta lungo i corsi o tra la confusione e le bancarelle del mercatino settimanale che si tiene presso il campo di calcio "Calogero Saporito". E quando andrà bene potranno fermarsi a gustare della granita con la spe-

ranza che sia stata fatta con vero succo di limone e soprattutto con acqua da sorgente o minerale. In alternativa potranno visitare, se la troveranno aperta, qualche chiesa rimasta nell'anonimato, visto che il Comune dopo le nostre pressanti proteste ha tolto la segnaletica turistica errata, ma non ha messo però più quella corretta. Eccoci, dunque, fatalisticamente ad una estate col tutto chiuso esaurito, compreso il museo archeologico, interdetto alle visite ormai da otto anni. E' la sorte che tocca ai nostri beni culturali, Basti pensare, ad esempio, al fondo libraio antico che vive nell'abbandono. Eppure raccoglie 7 mila volumi dal 400 all'800 e viene visitato da circa 1000 persone l'anno. Il personale che vi lavora è costretto ad acquistare con i propri soldi i guanti in lattice e le attrezzature di sicurezza. Dal giugno 2015 è rimasto senza connessione internet, ma paradossalmente il Comune ha assicurato tale connessione alla scuola media De Pasquali, attigua ai locali del fondo librario. I locali sono sprovvisti di climatizzazione e ciò nonostante le continue e reiterate richieste del personale che vi lavora. Studiarvi d'estate a 35 gradi non è cosa semplice e più di una volta qualcuno si è sentito male. Una situazione davvero pirandelliana che gli assessori al turismo, BB.CC. e Cultura dovrebbero farsi carico di risolvere.

Citiamo anche il progetto promosso dall'Europa, intitolato alla Memoria con riferimento ai regimi autoritari. L'Amministrazione Comunale l'ha assegnato alla Associazione Memento classificata prima per titoli e competenze tra le associazioni partecipanti. Ebbene, questo progetto non è stato inoltrato agli uffici europei di riferimento che avrebbero dovuto validarlo e finanziarlo perché, mancando la necessaria connessione internet, si sono lasciati scadere i termini per l'invio.

CALOGERO CARITÀ

Elezioni Amministrative 2015

Il Tar ha respinto il ricorso di Salvatore Nicolosi

Respinto il ricorso contro l'annullamento delle ultime elezioni presentato al Tar di Palermo dal candidato della lista "Noi con Salvini" Salvatore Nicolosi. I giudici del capoluogo hanno deliberato il ricorso "palesamente inammissibile" poiché "entro il termine di decadenza (due giorni dalla pubblicazione della sentenza), non è stato proposto appello da alcun soggetto (né dal ricorrente, né da alcun altro cittadino/elettore) e la sentenza è quindi passata in giudicato". Nicolosi è stato condannato alla rifusione, in favore del Comune di Licata, delle spese processuali e degli onorari di causa liquidati in complessivi euro 2.500 euro oltre Iva e al rimborso delle spese forfettarie nella misura del 15 per cento"



Sostieni l'attività de

La Vedetta

**al servizio della città dal 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
IBAN**

IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740

intestato a

Associazione Culturale Ignazio Spina

ENERGIA ELETTRICA - Il comune spende due milioni di euro l'anno

Produrre energia si può, basta volerlo

di Violetta Callea (*)

Un grande Progetto per abbattere la bolletta energetica del Comune, che è alquanto elevata, con conseguente risparmio energetico e abbattimento dei costi sostenuti dal Comune **per quasi due milioni di euro**.

Il Sindaco e l'Amministrazione Comunale attiva sono pronti a farsene carico?

In 5 anni si può liberare il Comune dai costi per l'uso di energia elettrica e ridurla quasi a zero Euro. Ciò sarà possibile nella misura in cui si riuscirà a produrre energia elettrica noi stessi, il Comune stesso, producendo solo l'energia necessaria al nostro fabbisogno. Come?

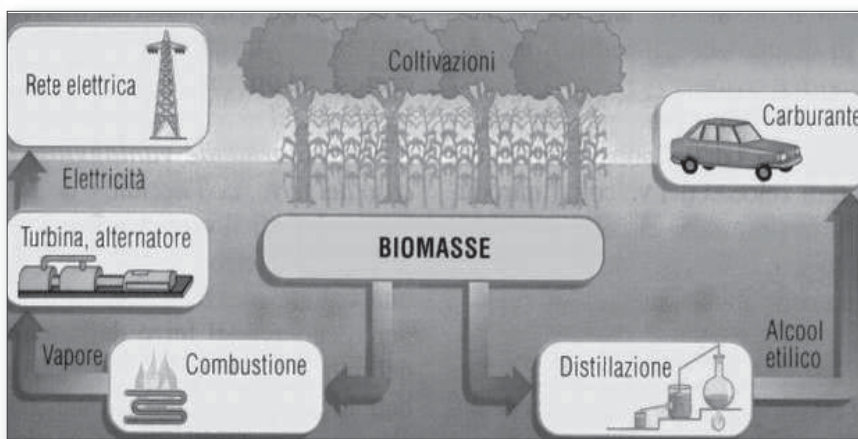
Attuando il **Paes**, pronto dalla fine del 2014. A proposito, desidererei sapere: - A che punto di attuazione è il Paes e quali passi sono stati già fatti?

Tutti i progetti che comportano l'uso di energia elettrica dovranno essere accompagnati dal progetto energetico. E', già questa, una scelta radicale e precisa in direzione dell'autonomia energetica del Comune di Licata ed in pochi anni si può puntare al pareggio complessivo della bolletta energetica.

Occorre aumentare la sicurezza nel territorio: illuminazione pubblica delle periferie, strade, reti idriche, reti fognarie.

Nel Piano d'ambito era prevista la realizzazione delle reti mancanti per il completamento fognario della nostra città; in tutti gli incontri fatti, l'Amministrazione ha mai chiesto conto al Gestore Unico ed all'Ato della mancata realizzazione?

Quanto lavoro non fatto! Quanti



servizi che mancano alla nostra città e per i quali i cittadini hanno pagato i relativi canoni!

Necessita l'illuminazione pubblica di tutte le periferie ed occorre rinnovare e mettere in sicurezza la vecchia palificazione urbana, perché in molti punti non lo è: il Paes prevede l'introduzione dei LED in tutti gli impianti pubblici del Comune di Licata.

Bisogna Revisionare la rete e gli impianti comunali per rubricare le possibilità di risparmio energetico e dare la caccia a chi abusa rubando energia pubblica nelle diverse parti del territorio.

Ma produrre energia è possibile anche con le bio-masse: bisogna creare un circuito per utilizzare le biomasse e dare nel contempo sostegno pubblico per le aziende agricole: l'utilizzo dei residui da biomasse vegetali, infatti (scarti di potature, scarti vegetali umidi, residui lavori giardinaggio, nocciolino di sansa, vinacce, ecc...), permetterebbero di produrre **biometano**, utile sia per energia termica come il riscaldamento, che come produzione di energia elettrica.

Il nuovo PO-Fesr 2014 / 2020 è già operativo e stanno già per uscire i primi bandi: noi a che punto siamo

con i progetti?

La produzione di energia e calore da fonti rinnovabili consentirebbe di:

- risparmiare nel consumo dell'energia elettrica urbana;
- smaltire efficacemente i rifiuti urbani di origine vegetale;
- ridurre i livelli di anidride carbonica nell'ambiente;
- rinnovare le lampade di illuminazione urbana consentendo maggiori risparmi.

Si sarebbero potute gettare le basi per ridurre le spese, evitare lo sfornamento del Patto di stabilità, atteso che tutte queste spese non sono da inserire tra quelle che gravano sul Patto di stabilità.

Premetto che di tutti questi argomenti ne faremo oggetto di interrogazione al sig. Sindaco, perché con le giuste competenze, quando ci sono, si può ben amministrare.

Con l'auspicio che il Sindaco e l'amministrazione attiva amministrino con atti e decisioni strutturali e non si limitino ad operazioni di maquillage.

(*) Consigliere comunale eletta nella lista "Riprendiamo il cammino Biondi Sindaco"

Incidente Grangela: stanno tutti bene i turisti e l'accompagnatore

Ora si teme la chiusura del sito. Cosa faremo visitare ai turisti?

Le condizioni dei cinque turisti e dell'accompagnatore rimasti, la settimana scorsa, contusi all'interno del Pozzo della Grangela, non sono per nulla preoccupanti. Gli stessi, infatti, secondo quanto ha avuto modo di appurare direttamente l'assessore alla Sanità, Vincenzo Ripellino, sono stati trattati tutti col codice verde dai sanitari del pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso di Licata.

Ma, solidarietà a parte, l'Amministrazione comunale sta subito andando oltre.

«Preso atto del fatto che la gestione del sito della Grangela è affidata ad una associazione privata – dichiara l'assessore Ripellino – l'Amministrazione ha immediatamente disposto accertamenti, mediante un'attività di verifica sulle modalità di fruizione e di rispetto della normativa sulla sicurezza».

Lo sfortunato incidente è avvenuto, a causa del cedimento di una grata in ferro – acciaio mentre la stessa era percorsa da sei visitatori accompagnati dall'accompagnatore dell'Associazione che gestisce l'apertura dei siti ad essa affidati. Le sette persone hanno fatto un volo di quasi tre metri, per fortuna non riportando danni gravi. Sul luogo erano presenti altri turisti, all'incirca 50 in tutto che hanno assistito attoniti al misfatto.

Il Comune fin da subito, su disposizione della Procura della Repubblica, ha apposto il sigillo con la dicitura "Vincolo di intoccabilità", al fine di accertare cosa abbia provocato la rottura della grata.

Non vorremmo che il Comune scaricasse le responsabilità dell'accaduto all'Associazione Finziade che ha avuto in gestione un bene che avrebbe dovuto ricevere con tutte le garanzie di agibilità e di sicurezza.

Ora tutto a Licata è chiuso. Quei pochi scampoli di beni culturali sono stati interdetti ai visitatori in attesa di accertamenti su eventuali responsabilità che a nostro parere esulano dalla Finziade, che ha avuto da altri (il Comune) in gestione un bene relativamente sicuro.

Considerato che il sito appartiene al Comune, anche se soggetto a vincolo di tutela, la manutenzione straordinaria e la messa in sicurezza spetta all'ente proprietario. Per cui crediamo che il gestore pro tempore, nel caso in specie, l'Associazione Finziade non abbia nulla da temere, tenuto anche conto che la gestione è a titolo gratuito e non oneroso.

La Finziade gestisce i siti a livello volontaristico per garantire un servizio di visite ai nativi, alle scuole e ai turisti.

Diga sul Gibbesi, risagomatura fiume Salso, trasformazione delle trazzere in rotabili, porto commerciale

Il geom. Salvatore Bonelli rinfresca la memoria all'assessore regionale ai Lavori pubblici

Il geom. Salvatore Bonelli, attivo militante della D.C. che, per molti anni consigliere comunale e per qualche tempo anche assessore, ex funzionario dell'E.S.A., oggi presidente della Commissione per la Toponomastica e governatore onorario della Venerabile Confraternita di San Girolamo, alla quale appartiene dal 1946, da buon licatese che è e che è sempre stato, non perde il vizio di richiamare alla memoria dei nostri assessori regionali gli impegni assunti per la nostra città e quasi mai mantenuti. Così il 12 maggio scorso, facendo riferimento ad un articolo apparso su La Sicilia il 23 marzo 2016 sulle opere programmate e rimaste incompiute con sperpero di danaro pubblico, ha preso carta e penna ed ha scritto all'on. Giovanni Pistorio, assessore regionale ai LL.PP. e alle infrastrutture e per conoscenza all'avv. Stefania Xerra, assessore ai LL. PP. del nostro Comune. Tra gli incompiuti che riguardano Licata, Bonelli cita la diga sul



Gibbesi, la mancata risagomatura del fiume Salso, le trazzere che dovevano essere trasformate in rotabili e l'abbandono del porto di Licata.

La diga sul Gibbesi, programmata per una capienza di 8.500 milioni di mc. D'acqua, fu costruita nel 1976 e doveva dare l'acqua a Licata per il fabbisogno del polo industriale che non è mai nato a Torre di Gaffe (la Sarp), per l'agricoltura e per la popolazione. Da allora non è stata mai realizzata la condotta di adduzione per Licata

(4-5 km di tubature), mentre a questo importante invaso da sempre attingono acqua i comuni di Ravanusa, Sommatino e Delia.

L'art. 7 della L.R. 24/86 aveva previsto la risagomatura del fiume Salso, da contrada Stretto alla foce in territorio di Licata e il rimboschimento lungo tutto il bacino del fiume. Ad oggi il Consorzio di Bonifica Gela 5 non ha preso alcun provvedimento in merito a ciò, mentre non vengono neppure ripuliti i terreni di contrada La Manca-Safarello, in atto

colmi di canneti, le cui acque si riversano nel quartiere Plaja allagandone l'abitato.

La L.R. 84/1980 all'art. 2 prevedeva la trasformazione in rotabile delle ex trazzere. Nessuna di queste ricadenti nel nostro territorio è stata sistemata. Bonelli ricorda che Licata ha una superficie di 17.820 ettari, di cui 12.064 ettari di superficie agraria e 855 ettari sono stati espropriati dall'E.A.S.

Infine, Bonelli ritorna a parlare del nostro porto, fiorente ancora alla fine degli anni 70 per il suo traffico commerciale e da circa 40 anni in stato di assoluto abbandono, forse per il suo modesto fondale che non consente ai grossi piroscafi di attraccare alla banchina di levante. E ricorda all'assessore Pistorio che l'ultima escavazione dei fondali è stata eseguita nel 19876 dalla draga Sardegna, su interessamento dell'allora sottosegretario on. Luigi Giglia. E appunto per la sua intensa attività il 23 dicembre di quell'anno il ministro della Marina Mercantile, on. Peraccini, elevava

il nostro porto, che si trova in una posizione geografica davvero strategica per i traffici mercantili, dalla 2a alla 1a categoria. Nonostante il nostro porto oggi sia un vero deserto, il Genio Civile Opere Marittime continua a spendere milioni di euro per prolungare la banchina di riva nord sino ai cantieri navali, ma anche in questo caso – e non si capisce perché – le opere che dovevano arrivare sino al molo martello, si sono fermate poco prima della vecchia stazione ferroviaria marittima e il "travel lift" realizzato che doveva portare benefici a tutte le imprese cantieristiche è stato posizionato in modo tale da beneficiare una sola impresa con grave danno per tutte le altre.

Arriverà sul tavolo dell'on. Pistorio la lettera di Salvatore Bonelli? Ci attendiamo almeno una risposta. Vediamo come andrà a finire.

C.C.

Nella foto: il porto di Licata



La Memoria e la Storia. 10 luglio 1943. Il nostro Direttore si rivolge al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Anche a Licata un riconoscimento per le vittime civili dello sbarco?

Perché ancora si tarda a concedere alla nostra città un riconoscimento per le vittime civili cadute a seguito dello sbarco sulle nostre spiagge avvenuto il 10 luglio 1943, nonostante l'Amministrazione Comunale ne abbia da tempo fatta richiesta formale? Per sollecitare l'iter e forse anche per avere una risposta, il nostro direttore si è rivolto al Presidente delle Repubblica Sergio Mattarella inviandogli anche copia della seconda edizione aggiornata del suo libro "10 Luglio 1943. L'assalto degli Alleati alla Sicilia. La Joss Force attacca Licata", edito da La Vedetta nel 2014, quale documentazione a sostegno della richiesta della giunta.



"Licata fu il primo comune siciliano ad essere stato liberato e il primo ad essere stato amministrato dagli ufficiali americani dell'Amgot - scrive Carità al Presidente Mattarella - e fu anche il primo comune ad avere un sindaco e una giunta formata da elementi antifascisti. Viene ricordata la gestione illuminata del maggiore Frank Toscani, italo-americano, la cui figura servì a John Hersey, giornalista di Life, per scrivere un best seller dal titolo "Una campana per Adano" (Adano è Licata), una sorta di romanzo storico che gli guadagnò il Premio Pulitzer nel 1945."

"Lo sbarco degli americani - scrive Carità -, non portò solo la liberazione e la democrazia ad una popolazione da oltre due anni provata dai bombardamenti, dalle privazioni e dalla fame, ma anche distruzione e morti. Nei giorni dello sbarco si contarono, come risulta dai registri dell'archivio storico comunale, ben 73 vittime civili innocenti, alle quale nel 50° anniversario dello sbarco è stato eretto un monumento per ricordarle."

L'Amministrazione Comunale di Licata - ricorda Carità al Presidente della Repubblica - in data 28 gennaio 2011 con atto n. 22 deliberò la richiesta di conferimento della medaglia al merito civile al Comune di Licata e la trasmise in data 8 febbraio 2011 con lettera di protocollo n. 5566 al prefetto di Agrigento e al Ministero dell'Interno, senza avere mai avuto alcun riscontro in merito, neppure dopo il sollecito fatto ad entrambi i destinatari in data 17 ottobre 2012 con lettera di protocollo 49296.

"Mi preme segnalare - scrive Carità -, che da tempo è stata invece accolta l'istanza del Comune di Porto Empedocle (AG), che ha subito pochissime vittime civili, meno della metà rispetto a quelle subite dalla città di Licata."

"Ciò premesso - conclude Carità - rivolgo a Lei questa mia istanza come cittadino, studioso, storico e giornalista, perché intervenga presso i ministeri competenti per il riconoscimento del tributo di vite umane dato dalla popolazione civile di Licata alla liberazione della nostra terra dal fascismo, facendo presente che le famiglie sfollate di Licata, in contrada Sant'Oliiva, a pochi chilometri del centro abitato, patirono anche in assoluto le prime marocchine da parte dei nord africani che sotto la bandiera francese sbarcarono con gli americani a Licata e notte tempo sciamavano per i casolari di campagna causando diversi casi di violenza a danno delle donne."

Chissà se la segreteria del Quirinale ha sottoposto la lettera del nostro direttore al Presidente Mattarella. Sarebbe utile tuttavia che l'Amministrazione Comunale riprendesse in mano la questione, dato che dall'ultima lettera di sollecito sono trascorsi ben 4 anni e nessun o dei ministeri preposti ha ritenuto ancora di degnare la nostra città di una risposta.

A.D.C.

Nella foto. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

In Germania incontro tra le città gemellate

Un incontro programmatico per Licata, Reinheim e Cestas

In occasione del quindicesimo anniversario di gemellaggio con la nostra città, si è tenuto a Reinheim lo scorso 3 Giugno un incontro programmatico tra le tre città gemellate Licata, Reinheim e Cestas. In questo momento costruttivo e proficuo per la programmazione da portare avanti insieme, il comune di Licata è stato rappresentato dall'assessore Daniele Vecchio delegato dal sindaco Angelo Cambiano, dal consigliere comunale Chiara Ferraro come componente del comitato per i gemellaggi del comune di Licata costituitosi lo scorso Aprile, dall'associazione progemellaggi, nella persona del suo presidente dott. Giovanni Peritore, nonché vicepresidente del comitato, e dai soci Sig. Ignazio Bonsignore e Sig.ra Carmela Ferraro. Attorno ad un tavolo tecnico con il sindaco di Reinheim Karl Hartman ed il presidente del comitato per i gemellaggi di Cestas, Claude Thermes, accompagnato da una numerosa delegazione. con l'entusiasmo che da sempre ha caratterizzato la collaborazione tra questi comuni, si è discusso di quanto fatto fino ad ora e come proseguire in questo patto d'amicizia e fratellanza confermato dalla concretezza dell'interesse comune nel portare avanti un'azione per la pace, la solidarietà e l'incontro tra i popoli. Il leitmotiv dell'incontro è stato quello della "memoria europea" in un momento difficile come quello attuale in cui è molto sentito il problema dell'immigrazione di massa non solo in Italia ma anche in Germania. Nel corso della riunione è stata proposta la realizza-



zione di un collegamento in rete fra le tre città gemellate, col fine di mettere su una piattaforma comune le capacità di offerta in termine di economia e relazioni sociali. Dal confronto della situazione politica, economica, sociale ed umana di Licata, Reinheim e Cestas, è emersa una realtà nettamente differente in ogni settore, differenza che, chiaramente evidenzia quanto il concetto europeo di cittadinanza sia la base fondamentale per lo sviluppo e il cambiamento della società contemporanea. Nella programmazione si è proposto di sviluppare un progetto di scambio di attività lavorative per i soggetti dai 18 ai 35 anni, realizzando una sorta di lista per garantire uno scambio di relazioni in ambito lavorativo e parallelamente un processo simile per i dipendenti comunali, nell'ottica di uno scambio di best practices. Concordi sul fatto che sia fondamentale il confronto e lo scambio culturale tra i giovani, già questa estate sarà a Licata una delega-

zione di giovani francesi che l'Amministrazione coinvolgerà nelle attività dell'estate licatese 2016. Ancora, ufficialmente sono state invitate una delegazione tedesca e una francese nel mese di Ottobre per celebrare anche nella nostra città il quindicesimo anniversario di gemellaggio con la città di

Reinheim, invito accolto con entusiasmo. Si è iniziato a programmare anche per il 2017: un primo incontro è previsto nella settimana della Santa Pasqua con l'arrivo nella nostra città di una banda musicale di Reinheim che in quell'occasione potrà confrontarsi con l'attività delle nostre bande musicali. Infine, un incontro a Cestas dal 2 al 5 Giugno 2017 per il decimo anniversario di gemellaggio con il comune di Licata. Un'esperienza breve ma intensa quest'ultima a Reinheim, che ha rafforzato il legame simbolico tra Licata, Reinheim e Cestas che, anche se città lontane, hanno nelle loro stesse origini punti in comune nei quali riconoscersi.

Nella foto: I. Bonsignore, il sindaco di Reinheim Hartman, G. Peritore, l'ass. D. Vecchio e il cons. com. M. C. Ferraro

Riuscitissimo convegno all'Istituto comprensivo "G. Leopardi"

Se la scuola insegna lo stile di vita

La scuola può insegnare con successo lo stile di vita. Può farlo con intelligenza anche durante un incontro, ben organizzato e dove esperti, parlando linguaggi comprensibili per i più piccoli, hanno lanciato messaggi positivi. Il plauso è meritato per l'insegnante Marilena Millitari, funzione strumentale, che ha organizzato e introdotto e per il Dirigente Scolastico, Maurizio Buccolieri che ha abilmente moderato.

E' successo a Licata. "Impariamo ad amarci per crescere meglio" questo il tema del convegno sulla promozione della salute attraverso il corretto uso del web, l'alimentazione e dello stile di vita che si è svolto lo scorso venerdì 27 maggio 2016 presso l'Istituto Comprensivo Statale "Giacomo Leopardi" nell'Aula Magna del plesso scolastico "Serrovira" in via Raffaele Quignones. A svolgere le relazioni sono stati la dottoressa Vera Cantavenera, psicologo clinico-pedagogico, il professor Francesco Pira, sociologo e docente di comunicazione all'Università di Messina, la dottoressa Rosaria Greco, specialista in scienze dell'alimentazione e l'avvocato Daniele Vecchio, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune.

Le alunne e gli alunni delle quinte dell'Istituto hanno ascoltato i relatori e "registrato" tutto quanto è stato detto. A monte un lavoro certosino degli insegnanti dell'Istituto sui temi trattati. E' stata anche l'occasione per consegnare targhe ai relatori e premi agli alunni che hanno partecipato al concorso dell'Associazione ADMO. Un successo prevedibile se si considerano anche la qualità delle relazioni ed il livello di



attenzione degli alunni. Possono di certo ritenersi soddisfatti il Dirigente Scolastico Buccolieri e l'insegnante Millitari che hanno speso ogni energia per far funzionare tutto nel migliore dei modi. Un esempio vero di "buona scuola", capace di trovare sul territorio competenze da mettere a disposizione per gli alunni. L'Istituto Leopardi proprio grazie al proficuo lavoro dell'insegnante Millitari e alla sensibilità del Dirigente Scolastico Buccolieri ha affrontato temi come quello della violenza sulle donne e della forza delle donne durante l'anno scolastico. Ora il meritato riposo, tra pochi giorni, al termine dell'anno scolastico. Con la consapevolezza che per attuare dei progetti di qualità occorre vivere la scuola come una missione e metterci la giusta passione. Come è accaduto all'Istituto Leopardi.

Francesco Pira

Festa della Repubblica. Incontro con il Prefetto

Diomede elogia gli alunni dell'I.C. Leopardi

Gli alunni della 4^a A e 5^a B del plesso Serrovira dell'Istituto Comprensivo Leopardi di Licata, di cui è Dirigente il professor Maurizio Buccolieri, hanno partecipato ieri 2 giugno, invitati direttamente dal Prefetto di Agrigento, dottor Nicola Diomede, alla celebrazione della festa della Repubblica presso il tempio di Giunone di Agrigento. È stata una cerimonia emozionante. I piccoli alunni alla fine della cerimonia si sono esibiti cantando un bellissimo testo sulla Costituzione, con la guida delle loro Insegnanti Angela De Caro e Liliana Vella. Il Prefetto e le autorità, andando oltre il protocollo, sono scesi dal palco delle autorità ed hanno voluto seguire da vicinissimo la performance. Il Prefetto e l'Arcivescovo si sono congratulati ed hanno stretto la mano ai bambini, alle maestre ed al dirigente scolastico. *"Una giornata indimenticabile, per ciò che rappresenta e per le emozioni provate"*. Ha detto il Dirigente Scolastico, professor Maurizio Buccolieri.



Nella foto: il prefetto Diomede si complimenta con una bambina

**Sostieni l'attività de
La Vedetta**

**al servizio della città dal 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25.00 Euro sul conto postale
IBAN
IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740
intestato a
Associazione Culturale Ignazio Spina**



Un evento straordinario

A Kyoto una trattoria siciliana chiamata "Licata"

Kyoto, una delle principali città del Giappone, di quasi un milione e mezzo di abitanti, ospita, tra i tanti punti di ristoro, anche una trattoria tipica siciliana che porta il nome "Licata".

Di ciò, lo scorso 3 giugno, è venuto a conoscenza il Sindaco, Angelo Cambiano, nel corso di un incontro avuto, al Palazzo di Città, con il titolare del punto di ristoro giapponese in questione, Kenji Kuroyanagi, per l'occasione accompagnato dallo chef licatese di fama internazionale, nonché suo maestro, Pino Cuttaia, alle cui dipendenze ha lavorato per circa due anni.

«Fa piacere sapere che il nome della nostra città sia stato abbinato ad una trattoria tipica siciliana sorta in Giappone, grazie alle iniziative del maestro Cuttaia, importante ambasciatore del buon nome di Licata in tutto il mondo - sono le parole del Sindaco Cambiano - Con l'aiuto del maestro Cuttaia, nel corso del cordia-



le incontro, lo chef e titolare della trattoria Licata di Kyoto, ci ha brevemente illustrato sull'attività svolta e sull'apprezzamento della cucina siciliana da parte dei clienti che abitualmente lo frequentano. Kyoto, che per oltre un millennio è stata la capitale del Giappone, è una città turistica nota in tutto il mondo come la "città dei mille

templi" Indirettamente un bel modo per promuovere anche Licata e le sue potenzialità sia economiche che paesaggistiche, culturali e monumentali».

Nella foto: Il sindaco Cambiano con lo chef Pino Cuttaia e Kenji Kuroyanagi

La promessa rinnovata nella chiesa cattedrale di Sant'Emidio

Ad Ascoli Piceno i 50 anni di matrimonio di Maria Lucia e Francesco



Licata 25 aprile 1966 - Ascoli Piceno 25 aprile 2016. 50 anni fa Maria Lucia Carità e Francesco Galati si univano in matrimonio nella chiesa Madre. Benedì le loro nozze il parroco arciprete, mons. Giuseppe Bellino. Avevano a quell'epoca rispettivamente 19 e 23 anni: Dopo una lunga permanenza a Porto Empedocle, decisero di lasciare la Sicilia per Ascoli Piceno per assicurare un avvenire ai loro tre figli Salvatore, Piergiorgio e Valentina. Ed ebbero ragione di farlo. Un matrimonio inossidabile, come tutti quelli della loro epoca. Hanno rinnovato la loro promessa nella cripta del duomo di Ascoli che custodisce le reliquie del Santo Patrono Sant'Emidio alla presenza dei loro tre figli e dei loro quattro nipoti, delle nuore, dei fratelli e dei cugini e dei nipoti arrivati da Licata e da Verona. Davvero una bella festa, ma soprattutto una significativa testimonianza per i più giovani, figli dei nostri tempi precari, i quali spesso sono convinti che l'erba del vicino è più verde di quella del proprio giardino, ignorando che entrambe sono destinate ad appassire.

A Maria Lucia e a Francesco le più sincere congratulazioni e le più vive felicitazioni da parte della Direzione della Redazione della Vedetta, certi di poter festeggiare fra qualche anno ancora una loro rinnovata promessa.

Nella foto: Franco e Maria Lucia nuovamente sposi

SCUOLA-LAVORO - 3^ A Liceo Scientifico e Cittadinanza attiva

In collaborazione per assistere i cittadini nelle tematiche ambiente - salute

Si è concluso ieri il percorso Scuola - Lavoro che la 3 A del Liceo Scientifico "V. Linares" ha effettuato con Cittadinanza attiva di Licata, alla presenza della dirigente prof. Rosetta Greco, della Tutor prof. Francesca Bosa, della Presidente del Consiglio Carmelinda Callea, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale l'assessore alla pubblica istruzione Daniele Vecchio ed in rappresentanza dell'ASP la dott.ssa Donatella Tealdo e numerosi genitori degli alunni in questione. La dottoressa Maria Grazia Cimino ha illustrato ai presenti le attività che hanno costituito il percorso effettuato dai ragazzi accompagnati in questo iter da Cittadinanza attiva, che delle azioni di tutela dei diritti dei cittadini ne fa impegno quotidiano ed esattamente: L'assistenza che i cittadini ricevono presso il nostro Presidio Ospedaliero "S. Giacomo d'Altopasso, il monitoraggio della sicurezza che si applica presso le istituzioni scolastiche della nostra città ed infine gli aspetti più salienti nel campo ambientale che la città sta vivendo in questi giorni, (Depurazione dei reflui, Parco eolico off shore, Diga Gibbesi ed accenni sul problema No Triv). Dopo gli indirizzi di saluto istituzionali, la dott.ssa Cimino ha invitato i rappresentanti dei gruppi che si erano costituiti tra i ragazzi ad illustrare il contenuto dei vari report che gli stessi avevano elaborato con pienezza e precisione di contenuti in tutti i vari aspetti, sottolineandone criticità ed elementi di forza. Gli stessi report verranno consegnati alla dirigenza del Presidio Ospedaliero ed all'assessore alla Pubblica Istruzione perché ne facciano tesoro per futuri e doverosi interventi. Grande apprezzamento e consenso è stato manifestato dai dirigenti e dalle figure istituzionali presenti anche in considerazione dell'entusiasmo e dell'interesse manifestato da parte di tutti gli allievi impegnati. La dirigente, prof.ssa Greco, ha anticipato che grazie al successo ed al consenso registrato dall'iniziativa non è da escludere la possibilità che l'esperienza venga replicata, ma stavolta con due classi, una terza ed una quarta classe.

Gli alunni della 3 A, del Liceo Scientifico "V. Linares" di Licata

Nella foto: Maria Grazia Cimino



Sarà consegnato nel prestigioso Palazzo Cosentini a Ragusa Ibla domenica 26 giugno

A Francesco Pira il Premio Internazionale Barocco 2016

Domenica 26 giugno 2016 nella prestigiosa sede di Palazzo Cosentini a Ragusa Ibla sarà consegnato al sociologo professor Francesco Pira, il Premio Internazionale Barocco 2016 "come riconoscimento per l'impegno profuso nella ricerca scientifica nell'ambito della sociologia della comunicazione". A comunicarlo all'interessato, il Presidente regionale dell'Accademia Internazionale "Città di Roma" che organizza l'evento, Maestra d'arte e pittrice, Maria Ventura.

"Sono grato per questo riconoscimento - ha detto Francesco Pira - di cui sono davvero onorato, e che dedico a tutte le persone che hanno sempre creduto in me, che mi vogliono bene, alle colleghe ed ai colleghi, e soprattutto alle mie studentesse e ai miei studenti, quelli di oggi e di ieri, che mi hanno dato e mi danno ogni giorno l'energia per continuare nella mia attività di docenza e ricerca".

Nel corso della sua vita professionale Francesco Pira ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Nella serata del 26, oltre a parlare del tema "comunicazione e cultura" e inaugurare una mostra di pittura che coinvolgerà molti artisti, Pira introdurrà e presenterà il recital della poetessa dottoressa Antonella Galuppi. Interverrà il professor Salvatore Parlagreco, docente e storico dell'arte, anche lui, così come il maestro Salvatore Fratantonio, destinatario del premio internazionale Barocco.

Nella foto Francesco Pira



Gabriele Licata si è laureato in Ingegneria Biomedica

Il 10 giugno Gabriele Licata, figlio del nostro collaboratore Gaetano Licata, ha conseguito la laurea specialistica in Ingegneria Biomedica presso l'Università di Pisa con il voto di 110/110 discutendo la tesi: "Prototipo software per cartelle cliniche di elettrofisiologia". Relatori il chiarissimo prof. Maurizio Mangione, dott. Mario Cossu e dott. ing. Andrea Olivi. Al neo dottore ed ai suoi genitori vadano le più fervide congratulazioni della Direzione e della Redazione de La Vedetta.



Sottoscrivi il tuo abbonamento

e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città

a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore

versando **25,00 Euro** sul conto postale

n. 10400927

riceverai in regalo un libro a scelta

tra quelli disponibili



DONNE SICILIANE: Angelina Damiani Lanza

Fu poetessa, giornalista e scrittrice. Nel 1916 diventò Rosminiana

di Ester Rizzo

Aveva una paternità e una maternità illustri Angelina: suo padre era l'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, al quale si deve la progettazione e la costruzione del teatro Politeama, e sua madre era Eleonora Mancinelli, figlia del noto pittore napoletano Giuseppe Mancinelli.

Nacque a Palermo il 13 febbraio 1879 e crebbe conducendo una vita signorile, in una bella casa e con la possibilità di effettuare molti viaggi con la famiglia. Ricevette educazione ed istruzione tramite degli insegnanti privati come si usava a quei tempi. Sin da piccola si dilettava con il disegno, la musica e la pittura.

A venti anni si sposò con Domenico Lanza, un docente di botanica palermitano e tra il 1899 ed il 1924 divenne madre di ben cinque figli. Ma le gioie della maternità vennero funestate dalla morte di due figli.

Angelina iniziò a scrivere versi e la sua poesia, che si richiama alla tradizione carducciana e pascoliana, iniziò ad essere molto apprezzata negli ambienti culturali; tra le sue estimatrici troviamo anche Ada Negri. Collaborò a diversi giornali: "Rivista per le signorine", "Vita femminile", "Corriere di Sicilia" e "Corriere d'Italia". Angelina scriveva di arte, let-



teratura, moda, e anche di problemi sociali. Il suo ricco epistolario ci dà testimonianza dei rapporti che intratteneva con filosofi, storici, critici e religiosi della sua epoca.

Nel 1914, dopo aver subito vari lutti in famiglia, incontrò il frate cappuccino Giustino da Patti che la esortò a studiare l'opera di Antonio Rosmini, definito il filosofo santo. Iniziò così il "cammino spirituale" di Angelina che riuscì a lenire con la fede i grandi dolori che la vita le aveva dispensato.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale, riversò nei suoi scritti l'amore verso la patria ma soprattutto il dolore per tutti gli uomini che perdevano la vita in combattimento e la profonda pietà per il nemico: "Anche i

nemici sono uomini e soffrono e combattono con fede per il loro Paese". Nel 1916 diventò "rosminiana", quindi cattolica e risoluta a conservare la propria fede contro tutte le insidie del pensiero moderno". Si impegnò personalmente nella diffusione delle opere di Rosmini ma lavorò anche a favore dei soldati nella sezione palermitana dell'Alleanza femminile. Dopo la morte delle due figlie divenne terziaria francescana.

Nel 1933 era a capo del gruppo della parrocchia Santa Maria Ausiliatrice di Palermo delle "Donne di Azione Cattolica" che si impegnavano in opere di beneficenza materiale e di supporto spirituale. Morì di tubercolosi a Gibilmanna il 14 luglio 1936. Tra i suoi innumerevoli scritti ricordiamo un bel libro di memorie "La casa sulla montagna", dove descrive i suoi anni trascorsi a Gibilmanna nella casa in cui la famiglia si recava in villeggiatura. Questo libro è anche fonte per la conoscenza degli usi e dei costumi dei contadini di quell'epoca.

Una fotografia di Angelina ci restituisce il suo bel volto ed il portamento aristocratico, anche se nelle vesti del lutto.

Nella foto: un ritratto di Angelina Damiani Lanza

POETI LICATESI - Ezia Lanteri

E ti vedo... ti vedo ancora una volta!!!

Attraverso la finestra spalancata,
fisso l'orizzonte.

Grigio,

come la mia anima dopo la tua assenza.
Scruto l'immensa distesa d'acqua scura
e mi par di sentire il sospiro triste del
mare

che, pietoso, eguaglia il mio sospiro.

E come quella barca silenziosa scivola
lontano

così, silenzioso, scivola lontano il mio
essere.

Lontano da questi luoghi, ora a me ostili,
dove invano ti cerco!

E mentre una cupa inquietudine mi assale
mentre un sentore d'autunno umido
mi procura pungenti sensazioni di freddo,
d'improvviso

un timido sole si fa largo tra le nuvole e
un riverbero di luce sui tersi vetri mi scuote

... mi ridesta,

in quel riverbero gentile,
inatteso,

per un istante vedo affiorare il tuo viso
e.... ti vedo... ti vedo ancora una volta....

ma è solo per un istante,

un solo inutile e ingannevole istante!!!

Il C.U.S.C.A. festeggia la Mamma

Alla scoperta del Palazzo di Città

Nel quadro delle proprie iniziative socio-culturali il C.U.S.C.A. di Licata ha recentemente svolto due attività che hanno coinvolto un buon numero di associati.

Gli appartenenti al sodalizio hanno, innanzitutto, effettuato una visita al Palazzo di Città, preceduta da una presentazione della Presidente del C.U.S.C.A. Cettina Greco, la quale ha sottolineato che il Municipio di Licata sorgeva anticamente dov'è attualmente ubicata la Caserma dei Carabinieri e che, successivamente, per l'esigenza di una collocazione più centrale dell'edificio, i responsabili della Città scelsero la sede odierna, dove sorgeva la cinquecentesca Chiesa della SS. Trinità.

La comitiva è stata accolta con cordialità dal Vice Sindaco Montana e dagli Assessori Vecchio e Xerra. Gli iscritti hanno raggiunto, inizialmente, l'Aula Consiliare, dove è stato possibile ammirare il ben noto trittico, di valore inestimabile, raffigurante S. Tecla, S. Luigi Gonzaga e S. Caterina d'Alessandria, donato in precedenza dalla famiglia Caro per devozione alla Madonna del Carmine e poi trasferito nella sede attuale.

Gli associati hanno, inoltre, ammirato l'altro dipinto, collocato nella parete oppo-

sta dell'aula, raffigurante Giovanni delle Bande Nere.

Gli appartenenti al C.U.S.C.A. si sono, quindi, trasferiti nella stanza del Sindaco, dove, attraverso una bacheca contenente il relativo elenco, è stato possibile ricordare tutti i primi cittadini che si sono succeduti nel tempo nell'amministrazione della Città, compresa l'On. Ines Giganti, unica donna licatese, finora, ad aver ricoperto la carica in questione, la cui memoria è rinverdata da una lapide collocata nella medesima stanza. Gli associati hanno, infine, visitato le stanze del Dirigente degli Affari Generali e del Segretario Generale, in cui sono stati mostrati altri significativi quadri.

Più recentemente il C.U.S.C.A. ha organizzato una giornata dedicata alla Festa della Mamma. La Presidente Greco ha introdotto l'iniziativa evidenziando che la suddetta Festa ha avuto origine negli Stati Uniti d'America agli inizi del '900 e che i suoi ideatori ne hanno fissato già allora la data di svolgimento nella seconda domenica di maggio. Diversi appartenenti al sodalizio si sono cimentati nella recita di poesie sul tema, di loro composizione, e nell'esposizione di ricordi delle loro mamme. Altri

hanno rappresentato una scena, dal titolo "La mamma un dono di Dio", scritta dalla Presidente del C.U.S.C.A..I partecipanti hanno, inoltre, intonato con sentimento le famose canzoni "Son tutte belle le mamme del mondo" e "Mamma son tanto felice". Alcuni associati hanno, poi, letto un brano dei "Promessi Sposi" riguardante la madre di Cecilia e recitato la poesia "A mia madre" di De Amicis.

In conclusione, un'iniziativa che ha coinvolto in prima persona gli iscritti, che hanno potuto esprimere la loro creatività attingendo, e questa è la cosa più importante e significativa, alla fonte dei propri sentimenti. Quindi, due giornate da ricordare in quanto approfondire la conoscenza dei luoghi istituzionali della nostra Città, rispolverando anche la storia, è motivo di crescita civile ed aprire il cuore esprimendo, attraverso vari tipi di componimenti e forme di espressività, gli affetti più veri è, a sua volta, occasione di crescita umana per un sodalizio che non vuole, tuttavia, essere autoreferenziale ma guardare alla nostra Città ed al nostro territorio in un'ottica di servizio e di contributo alla crescita anche di essi.

Nino Peritore

AMBIENTE - Un libro dell'arch. Toni Cellura edito da Maggioli

Gli "appalti" verdi

di Francesco Pira

La Maggioli, leader nazionale nell'editoria tecnica, ha pubblicato, ed è fresco di stampa un prezioso volume, sulle novità relative agli "Appalti verdi" o Green Public Procurement (GPP), contenuti nel Collegato Ambientale alla legge di stabilità 2015 recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali". Il libro è stato "concepito e partorito" in Sicilia. L'autore è l'architetto licatese Toni Cellura, noto per il suo impegno ventennale nell'ambientalismo scientifico e tecnico; ed è stato scelto dalla prestigiosa casa editrice per la redazione di un testo a carattere nazionale che affronta il tema della rivoluzione verde in tema degli appalti nelle pubbliche amministrazioni. L'autore inoltre recentemente è stato chiamato a rappresentare Green Building Council in Sicilia, nota fondazione americana leader nei sistemi di rating dei criteri di sostenibilità energetico ambientale con il marchio LEED.

La legge - sottolinea l'autore architetto Cellura - ha introdotto una serie di novità in materia di appalti verdi e alcune modifiche al codice dei contratti pubblici. Nel testo, sono contenute diverse disposizioni relative al green public procurement (GPP). Il testo-prosegue è stato pensato con la Casa Editrice, a seguito della emanazione del Collegato Ambientale".

Le nuove norme infatti prevedono l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di contribuire al conseguimento degli obiettivi ambientali, attraverso l'inserimento nei documenti di gara delle specifiche tecniche e delle clausole contrattuali contenute nei decreti ministeriali sui CAM (Criteri Minimi Ambientali), adottati in attuazione del Piano di Azione Nazionale (PAN-GPP). Nello specifico, per gli appalti relativi all'acquisto di lampade e di servizi di illuminazione, ai servizi energetici per gli edifici, alle attrezzature elettriche ed elettroniche per l'ufficio; la norma prevede una applicazione del 100% del valore delle gare di appalto. Per le ulteriori categorie di servizi e di prodotti, per i quali sono stati emanati i relativi decreti, è prevista l'applicazione dei CAM, per almeno il 50% del valore. "Ovviamente - prosegue l'autore - tutte le disposizioni (sugli acquisti verdi e sulla obbligatorietà dei CAM) costituiscono una vera e propria rivoluzione nel mondo degli appalti e gli operatori pubblici e privati saranno chiamati a conoscere ed utilizzare gli strumenti di gestione ambientale. Una vera e propria rivoluzione che introduce gli strumenti di gestione ambientale (EMAS e ISO 14.001), le etichettature ecologiche (Ecolabel etc.), le dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP), le metodologie di analisi del ciclo di vita (LCA) negli appalti pubblici introducendo l'impronta ecologica dei prodotti (PEF) utilizzata per il

nuovo marchio "Made Green in Italy", previsto nel collegato ambientale, che affiancherà il tradizionale Made in Italy e che contrassegnerà i prodotti verdi italiani".

Infine un aspetto importante trattato riguarda l'impronta di carbonio di prodotti e servizi; l'espressione "impronta climatica", meglio conosciuta con la sua dizione inglese, Carbon footprint, è diventata molto diffusa negli ultimi anni ed è sempre più usata dai media. La Carbon footprint è un indicatore ambientale che misura, in maniera sintetica, l'impatto delle attività umane sul clima globale; esprime quantitativamente gli effetti prodotti sul clima da parte dei cosiddetti gas serra generati da un prodotto o da un servizio nella accensione più ampia.

"Una grande sfida anche con riferimento - conclude Toni Cellura - alla nuova e rivoluzionaria previsione di porre a base di gara, non il prezzo del prodotto, così come preso dai listini, ma il costo del ciclo di vita del prodotto/servizio comprensivo dei consumi di energia, i costi di manutenzione, delle esternalità ambientali, delle emissioni di gas serra, compresi i costi relativi al fine ciclo vita. Il nuovo calcolo del costo, da distinguere dal vecchio prezzo, previsto nell'art. 92 del nuovo codice dei contratti pubblici prevede che la PA debba calcolare i costi con riguardo alle componenti ambientali ed energetiche con riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto".



9 LUGLIO 1943

La sera prima dello sbarco davanti la spiaggia verde del Molla Attak Group

di Angelo Luminoso

In quella tarda serata del 9 luglio del 1943, il plenilunio effondeva la sua luce sulla piana della Mollarella, immersa in un cupo silenzio presago di tragici eventi. A ridosso della Mollarella, sull'ampia dorsale sulla quale insiste la contrada Chiavarello dominante sulla piana, mia madre, mia sorella, di 16 anni, ed io, ventenne, ci godevamo qualche parvenza di frescura che concludeva una giornata piuttosto calda, una delle interminabili giornate oziosamente vissute tra il frinire delle cicale e il vagabondare in cerca di qualche pomodoro rimasto attaccato alla pianta e di capperi selvatici. Nel primo pomeriggio risuonava, immancabile, il ronzare di un invisibile ricognitore.

Eravamo seduti dinnanzi al rustico a due piani, costruito dal mio nonno, il capomastro Vincenzo Schembri, all'inizio del secolo, quando i piccoli impresari edili non disdegnavano di sporcarsi le mani di calce e lavoravano di cazzola. Anche i bassi vitigni, che occupavano l'ampio declivio degradante verso la pianura, mostravano i segni della vecchiaia, ma continuavano a dare un vino rosso-cupo di 16 gradi. A Chiavarello avevamo cercato rifugio per sfuggire, come molti licatesi in altre contrade e nei paesi dell'interno, ai bombardamenti aerei che, da qualche mese, tormentavano la città. C'erano con noi mia nonna e la famiglia di mio zio Baldassarre Schembri, ma nei giorni terminali di giugno, allarmati dalle insistenti voci di un imminente sbarco degli anglo-americani, gli altri ospiti decisero di affrontare il futuro in paese, tra le mura domestiche: la compresenza di altri cittadini avrebbe assicurato loro quella protezione che quel rustico, pressoché isolato, negava. Così cambiavano i luoghi della sicurezza.

Qualche giorno prima dello sbarco, mio padre, richiamato nella Guardia di Finanza, dopo aver trascorso con noi un permesso di 48 ore, era tornato al suo reparto, a Fakonara, dove fu catturato al primo assalto nemico e trasferito in Algeria. Intorno alle 21-22, un po' annoiato, mi spinsi verso il basso, dove il fondo, con un salto di circa un metro, confina con la pianura. La luce lunare mi guidava sul terreno scosceso. Ero appena giunto ad alcuni metri da un ulivo secolare che sembrava fare buona guardia al confine e, negli anni di pace, solido sostegno per le funi dell'altalena di noi ragazzi, quando vidi venirmi incontro due militari, provenienti dall'alto della dorsale: un ufficiale, forse un capitano, e un sottufficiale, non più giovani. Scambiai con loro qualche frase di circostanza, poi i due proseguirono la tranquilla passeggiata notturna, ignari di quanto li attendeva da lì a qualche ora. Certamente, i due militari si erano allontanati dal reparto nelle prime ore della sera, quando non era ancora pervenuto l'allarme.

Mi allontanai anch'io, raggiungendo le mie donne. Salimmo al piano superiore e ci mettemmo a letto. Era passata qualche ora ed ecco scatenarsi l'uragano delle artiglierie, evidentemente navali e terrestri. Sembrava la fine del mondo: non c'era tregua nel susseguirsi dei colpi. Scendemmo al piano terra, ritenendoci protetti dal piano sovrastante. Io pensavo di attendere prudentemente in casa lo svolgersi degli avvenimenti, mia madre e mia sorella insistevano per una immediata fuga, in cerca di qualche rifugio alle nostre spal-



le. Quel mare di Mollarella, di fronte a noi, ci incuteva tanta paura. In quei giorni si era sentito dire della presenza di grotte nella contrada di San Michele, ma la loro ubicazione ci era ignota. Mi arresi al loro parere e ci inoltrammo nella accidentata campagna, dietro il nostro rustico. C'era già la luce di un'alba avanzata, i cannoneggiamenti si erano fatti rari e un contadino, che si aggirava nei dintorni, ci indicò il viottolo delle grotte che, come Dio volle, raggiungemmo con qualche difficoltà, nella proprietà del medico dottor Alessandro Cestelli, sopra lo stradone di San Michele. In verità, non ricordo se si trattava di una o di più grotte. Quella, in cui ci trovammo, era affollata di donne e uomini delle contrade vicine. Un continuo chiacchiericcio femminile serviva ad alleggerire la tensione che ci attanagliava. Quando il sole era già alto, la domenica 10 luglio era già nella sua pienezza: se non fosse stato che quel lembo d'Italia era invaso dallo straniero, che il retorico sacro suolo della Patria era stato violato, che gli anglo-americani non erano stati stesi sul bagnasciuga, come aveva promesso Mussolini. Ideali d'altri tempi? Forse. Per i siciliani era la fine di una lunga, disastrosa guerra, di lutti e di privazioni, dell'attesa di un annuncio, ineluttabile evento.

Erano cessate le sparatorie e alcuni, rinfrancati, uscimmo dal rifugio per esplorare visivamente la campagna circostante: di soldati stranieri nemmeno l'ombra, ma sullo stradone di San Michele era un incessante transitare di automezzi militari con una grande stella bianca dipinta sulle porte e una mitragliatrice appoggiata alla cabina di guida. Ci sentivamo più rassicurati, quando un grosso proiettile piombò davanti alla grotta: a farne le spese fu un mulo che rimase squarciato davanti a

noi, sorpresi e inebetiti per lo scampato pericolo. Intanto, nel pomeriggio, alcuni volenterosi, avvertiti da uno che transitava attraverso quel fondo, erano andati a recuperare un soldato italiano ferito, ad una certa distanza da noi. Era un giovane contadino della provincia agrigentina. La pallottola in pancia lo faceva terribilmente soffrire. Liberato dalla divisa, fu vestito di pantaloni e di una camicia

borghesi. Era l'unico modo per sottrarlo ad una sicura prigionia, in un lontano continente. Si lamentò tutta la notte e dovette attendere la tarda mattinata del lunedì prima che, in quattro, prendessimo l'iniziativa di trasportarlo in un ospedale da campo americano che ci era stato indicato nella piana a nord dello stradone. Adagiato su una scala a pioli, ci mettemmo in cammino, ma dopo circa due chilometri, fummo sorpresi da un attacco, a bassa quota, di due o tre aerei tedeschi che battevano le truppe d'invasione che si erano inoltrate nell'interno, al di là di Sant'Oliva.

Portata a termine la missione, tornammo alla grotta-rifugio. Nessuna notizia delle tragiche uccisioni di cui furono vittime alcuni civili delle case prossime alla costa della Mollarella. La giornata del martedì vide il rifugio lentamente svuotarsi. Anche la mia famiglia decise di tornare al rustico. Risalimmo la scarpata che portava all'incrocio, una specie di trivio, dal quale la vista spaziava sul mare della Mollarella, ci avvicinammo al rustico e trovammo la porta aperta, ma non sfondata. D'altra parte, traballante com'era, dopo circa 40 anni di onorato servizio, ai ranger statunitensi non aveva richiesto che una debole fatica di un semplice calcio. Inattesa, e tutt'altro che insignificante, fu, invece, vedere la gabbia del canarino di mio padre vuota. Al giallo canterino la libertà era giunta dai ranger del Molla Attack Group coordinato dal capitano di fregata Robert M. Morrison della JOSS FORCE USA: un modesto episodio che, nella sua pochezza, potrebbe rientrare nella eterogeneità dei fini della storia.

Nella foto: la zona di Chiavarello alle spalle della Mollarella

L'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE MEMENTO

COLLOCATO A GAFFE UN CIPPO PER RICORDARE LO SBARCO SULLA SPIAGGIA "ROSSA"

In occasione del 73° anniversario dello sbarco delle truppe americane sulle spiagge del litorale licatese, su iniziativa congiunta del Comune di Licata e dell'Associazione "Memento", presieduta dalla prof.ssa Carmela Zangara, è stata collocata a Gaffe, spiaggia 74, in codice militare "Spiaggia Rossa" nel Piano Husky, un cippo litico che ricorda quell'avvenimento storico. La pietra è stata donata dalla ditta STS di Lorenzo Torregrossa dei fratelli Sanfilippo che ha curato anche l'incisione. Il Comune, invece, ha provveduto a predisporre la base e il trasporto in loco del cippo. Sempre su iniziativa della stessa Associazione altri cippi sono stati collocati alla Mollarella che insieme alla Poliscia era la spiaggia "Verde" e a Plaia Montegrande, la spiaggia "Gialla". Resta da collocare solo il cippo alle Due Rocche, la spiaggia "Blu" per il quale si attende l'autorizzazione dell'Anas. A Gaffe, vogliamo ricordarlo, dopo aver vinto l'intenso fuoco delle artiglierie italiane, sbarcò il 3° Btg del 7° Gruppo Tattico Reggimentale al comando del col. Sherman della 3a Divisione di Fanteria Usa.

Nella foto: Il cippo della spiaggia "Rossa"



In un servizio su Rai Tre di Marina Basile

Le prime marocchine a Licata subito dopo lo sbarco del 10 luglio 1943

La città di Licata come fu la prima ad essere conquistata dalle truppe Usa già alle ore 11,30 del 10 luglio 1943, fu anche la prima a patire le conseguenze dei marocchini, i cosiddetti goumiers, 900 in tutto inquadrati nel 4° Tabor del gen. francese Alphonse Jouin. Questa masnada di abili e feroci combattenti faceva parte del corpo di spedizione francese agli ordini del generale americano Keyes.

Questa orde di soldati la sera sciamava per le contrade immediatamente vicine alla città dove



erano sfollate tante famiglie. Una prima aggressione con conseguente stupro avvenne in contrada Sant'Oliva. Ne parla Salvatore La Marca in un suo diario romanizzato "Il Giardino di Sant'Oliva", (La Vedetta ed., Ragusa 2005). L'avv. La Marca è morto qualche anno fa e mi riferì di tali fatti, ma non mi fece i nomi delle malcapitate. Mi raccontò, però, come peraltro scrive a p. 148 e sgg, come una mamma si sacrificò, salvando la figlia che fece nascondere, subendo la violenza di un gruppo di goumiers che erano andati nel casolare dove erano sfollati perché la mattina avevano adocchiato la giovane. Ma la mamma, essendo andati a Licata gli uomini, una donna ancora piacente, si offrì ai marocchini facendo loro dimenticare l'esistenza della figlia. Questa ed altre violenze accadute tra il 12 e il 13 luglio 1943 furono punite dagli uomini con le armi, mentre il comando americano lasciò fare, senza preoccuparsi degli uomini del gen. Jouin che mancavano all'appello.

Un'altra storia vissuta è raccontata dal protagonista, allora giovane studente, l'avv. Giosuè Alfredo Greco nel suo libro "E il mare sparì. 1935-1945 ricordi di un licatese" (La Vedetta ed. Ragusa 2007, p.129 e sgg.). Questo giovane, venuto a sapere che in contrada Favarotta i goumiers si erano macchiati di pesanti violenze sulle donne, al di là della loro età, decise, assieme ad altri due giovani di dare man forte ai gruppi familiari sfollati in quella contrada. Recuperarono una mitragliatrice Breda, modello 47, tra le tante abbandonate dalle truppe italiane cadute o in ritirata, raggiunsero contrada Favarotta e nascostisi attesero il calare del sole. Appena si fece buio arrivò un camion con oltre 20 goumiers diretti verso un casolare. I tre giovani, che avevano appreso l'uso delle armi al liceo classico di Licata attraverso le discipline paramilitari, spararono una sventagliata di colpi colpendo molti marocchini alle gambe. Questo loro gesto servì a creare lo scompiglio tra i predatori che raccolti i feriti fuggirono. L'avv. Greco, come La Marca, ha sempre rifiutato di fare i nomi delle persone che subirono violenza i marocchini, quando il fronte occidentale si alleggerì e il gen. Truscott marciava verso Palermo, si resero protagonisti di una marocchinata a Capizzi nel cuore dei Nebrodi dopo che liberarono quella zona dai tedeschi, abbandonandosi in violenze e saccheggi, ma furono ripagati dagli uomini di quel luogo a suon di fucilate e in molti ci lasciarono la pelle.

Di questi tristi fatti si è occupata la giornalista Marina Basile per Rai 3 per la serie "La grande storia", diretta da Paolo Mieli, in onda venerdì 17 giugno in prima serata, nell'ambito di una più vasta rivisitazione delle violenze perpetrate dai marocchini anche in molte altre regioni italiane. Marina Basile, tra l'altro ha curato l'intervista al dott. Ettore Cambiano, la cui testimonianza è riportata nel libro "10 luglio 1943 lo sbarco degli Americani nelle testimonianze dei Licatesi" di Carmela Zangara, edito nel 2001 da La Vedetta.

Ma di varie violenze a Licata si macchiarono anche i soldati americani. Infatti, dopo la prima ondata di sbarco che era soprattutto formata da giovani siculo o italo americani, con le successive ondate arrivò di tutto da colorati, ai pellerossa. E questi ultimi, quando erano avvinazzati - i gestori di bettole licatesi fecero affari vendendo vino di ogni genere - la sera andavano per le strade della Marina in cerca di quelle donne che avevano visto la mattina. E non mancarono gli scontri fisici tra i familiari e i negri in particolare. Mio zio materno, ad esempio, fu pestato a sangue per impedire che un gruppo di negri ubriachi entrassero nel giardino dietro la chiesa di Pompei, dove erano sfollati mia nonna con i figli nella casa della maestra Francesca Morello, sua nipote. Passato il pericolo, mia nonna andò a protestare in Municipio presso il comandante degli affari civili (Amgot), l'italo-americano maggiore Frank Toscani, ed ebbe la necessaria soddisfazione. Toscani fece cercare ed arrestare dalle MP quei soldati che sicuramente subirono solo la punizione di essere allontanati da Licata.

L. C.

Nella foto un gruppo di goumiers



Una storia di soldi pubblici dilapidati

Il bluff della SARP - SIR a Licata

di Gaetano Cellura

Il progetto prevedeva inizialmente cinquemila posti di lavoro, poi ridimensionati a 450. Ma Licata non ne vedrà nemmeno uno perché nessun polo petrolchimico verrà realizzato. La SARP-Sir e l'aeroporto di Piano Romano si rivelano una doppia presa in giro per la città. Né l'una né l'altro vedono mai la luce e avviano – siamo ancora negli anni settanta – una lunga storia di illusioni, delusioni, promesse politiche non mantenute e di rassegnazione sociale. Con i giovani che riprendono a emigrare come nel decennio precedente. A sperare, se non vogliono farlo, nelle scarse possibilità dell'impiego pubblico o ad accettare lavori precari nelle piccole imprese private.

Il petroliere brianzolo Rovelli aveva acquistato e recintato per la realizzazione dell'impianto industriale 380 ettari di terreno nella zona di Torre di Gaffe. Terreni del barone La Lumia. Spende un miliardo di lire, ma ben tredici miliardi li riceve intanto dalla Regione Siciliana. E alla fine per nulla. Sfumato il progetto, i terreni vengono venduti dall'EMS (Ente Minerario Siciliano) a un privato di Palma di



Montechiaro per circa sei miliardi.

È una storia ben nota di finanziamenti alle correnti dei partiti che incomincia con l'imprenditore brianzolo padrone della SIR (Società Italiana Resine) e finisce con il democristiano Graziano Verzotto, presidente dell'Ente Minerario Siciliano di cui la SARP era una società. È una storia di scontri senza quartiere tra andreottiani e fanfaniani. E sarà proprio il senatore fanfaniano Vincenzo Carollo, ex presidente della Regione, a denunciare pubblicamente il caso SARP di Licata. Rovelli, che era amico di Andreotti, del ministro Giulio Pastore, del presidente Leone e del socialista Giacomo Mancini, puntava molto sugli incentivi statali per lo sviluppo del Mezzogiorno in cui anche il progetto SARP-SIR rientrava. E aveva le amicizie giuste per ottenerli. L'accordo per l'impianto

petrolchimico di Licata viene firmato nel 1972 nel paradiso fiscale di Vaduz, dove aveva sede la SIR International.

Nel frattempo, travolto dallo scandalo dei fondi neri dell'Ente Minerario Siciliano, Verzotto si dà alla latitanza in Libano e a Parigi per evitare le manette. Era venuto dal Veneto nel 1955. Mandato da Fanfani per mettere ordine nella Dc siciliana, di cui fu segretario regionale per quattro anni. Nel 1968 fu pure eletto senatore nel collegio di Noto. Verzotto è in quegli anni uno dei più misteriosi e potenti uomini politici italiani. È stato partigiano, amico di Enrico Mattei (di complicità nel suo presunto omicidio e in quello di Mauro De Mauro viene sospettato), amico del presidente Nixon, amico anche di Michele Sindona e compare di nozze del boss Di Cristina.

Il politico veneto-siculo, segretario provinciale della Dc di Siracusa, città di cui era innamorato, è considerato il vero liquidatore del governo Milazzo. Pare che Aldo Moro un giorno gli abbia detto: "Più passa il tempo e più ammiro i Borboni: governavano le due Sicilie, noi non siamo in grado di governarne una sola". Latitante per sedici anni, tanti



sospetti sul suo conto, ma una sola condanna con pena condonata. Per quei fondi neri ai dirigenti dell'EMS di cui, secondo i giudici, lui "non poteva non sapere".

Quanto ai capitali investiti dall'Ente Minerario Siciliano per l'impianto industriale mai sorto a Licata, restano nelle mani di Rovelli che pretende pure un risarcimento. Il Clark Gable della Brianza, come lo chiamavano per la sua somiglianza con l'attore americano, aveva già realizzato un polo petrolchimico a Porto Torres, controllava banche e giornali, la sua SIR era il terzo gruppo chimico in Italia. Dai 22 miliardi iniziali era passata, in tredici anni, ai 1175 miliardi di fatturato, ma aveva debiti con le banche per più di 2 mila miliardi a metà degli anni Settanta.

È una storia di banche lottizzate dalla Democrazia cristiana, di

scontri tra la chimica privata e quella pubblica, tra l'andreottiano Rovelli e la Montedison del fanfaniano Eugenio Cefis; e soprattutto è una storia di politiche di centrosinistra che dilapidano soldi dello Stato, contributi a fondo perduto per costruire cattedrali nel deserto.

La crisi petrolifera degli anni Settanta è una vera mazzata per le ulteriori ambizioni di Rovelli, che da quel momento dovrà fare i conti con una serie di lunghe cause in tribunale con l'IMI, la banca che si era più esposta per finanziarne i progetti e che a un certo punto non è più disposta a farlo, portando così la SIR al fallimento.

È una storia, questa della SARP, nota a tutti quelli che a Licata conservano buona memoria di quei tempi. Tempi di sogni e di amari risvegli. Tempi in cui Licata non aveva ancora capito che un solo tipo di sviluppo le era congeniale: lo sviluppo turistico. E cadeva spesso nell'illusione, alimentata dalla demagogia politica, di programmazioni industriali che avrebbero recato inquinamento e distruzione dell'ambiente.

(Le foto dell'articolo sono quelle di Rovelli e di Verzotto)

LA STORIA DI ANOUCHE

Il Bundestag ha riconosciuto il genocidio armeno

di Carlo Trigona

Anouche è nata a Torino e qui ha scelto di vivere ormai da oltre mezzo secolo. Presta la sua opera come medico presso un'asl della città impegnandosi tutte le energie e la passione di cui è capace. L'ho conosciuta fra i banchi di scuola: io docente alle prime armi, lei piccola allieva dalla pelle bruna e levigata e gli occhi scuri e fiammeggianti. Ogni tanto si crea tra noi qualche rapida e piacevole occasione di incontro. Oggi, una di queste, avverto in lei una incontenibile, nonché inusitata voglia di parlare. Tutti i mezzi di informazione, di qualsiasi fonte, hanno dato risalto, qualche giorno fa, alla risoluzione approvata dal Parlamento tedesco in cui si riconosce come "genocidio" il massacro degli Armeni ad opera dell'impero Ottomano, tra il 1915 e il 1916: in piena "Grande guerra".

Anouche è italianissima per nascita, armena di origine. Ha vissuto, attraverso i racconti del padre, per metà francese e per l'altra italiano, il drammatico calvario fatto di sofferenze e mai di rassegnazione, affrontato dalla sua famiglia, lungo la via dell'esilio percorsa dal suo bisnonno, che portò lui e il figlio a Parigi. Lì nacque suo padre, che dopo varie vicissitudini approdò a Torino. Anouche è molto fiera delle sue origini. Ha sempre atteso questo momento: il momento del riscatto. I suoi occhi e le sue parole grondano di orgoglio e di dolorosa, malinconica, incontenibile gioia. Parla come un fiume in piena dell'Armenia così come le veniva descritta attraverso le narrazioni del nonno: della cultura, della religione, prevalentemente cristiana



in mezzo ad un mare di islamismo, di Ierevan, splendida capitale dalla storia antichissima, del monte Ararat, di Noè e della sua arca ... La conversazione si allarga. L'Armenia, tempo fa era lambita da due mari, il mar Caspio e il mar Nero, poi russi e ottomani ne fecero carne da macello. Negli anni '90, dopo tante vicissitudini, ha conquistato la sua indipendenza, frutto della dissoluzione dell'U.R.S.S., ma il suo territorio non ha più alcuno sbocco sul mare. Alla vigilia della Prima guerra mondiale gli Armeni costituivano la minoranza più consistente all'interno dell'impero turco. Con lo scoppio della Grande guerra le vicende per la popolazione armena precipitarono.

Le gravi sconfitte dell'esercito ottomano a opera dei Russi vennero utilizzate come pretesto per eliminare definitivamente gli Armeni dal suolo turco. Vennero accusati di tradimento e di appoggiare il nemico (i Turchi erano alleati degli Imperi Centrali). Anouche obietta che in realtà gli Armeni, in larghissima maggioranza, si erano arruolati nell'esercito ottomano, combattendo fedelmente. E' vero, osserva, che

nell'esercito russo c'era qualche battaglione di Armeni, ma il nonno sosteneva che provenivano da altri paesi. Racconta di soprusi e angosce varie che, tra il '15 e il '16, approdarono allo sterminio: Inizialmente i soldati armeni arruolati nell'esercito

turco furono disarmati e utilizzati in pesantissimi lavori di sistemazione della rete viaria: molti morirono di stenti, altri vennero eliminati. Gli Armeni che abitavano nelle province orientali furono in gran numero massacrati sul posto da battaglioni formati da mercenari e da detenuti comuni liberati dal carcere e appositamente addestrati. Altri, soprattutto donne, vecchi e bambini, vennero deportati verso sud con marce estenuanti, scarsamente riforniti di cibo e di acqua, tanto che molti perirono di stenti per strada; parecchi furono brutalmente passati per le armi. Di lì a poco il massacro si estese a tutto il territorio. Furono così eliminati oltre un milione di Armeni, forse un milione e mezzo, che abitavano nell'impero ottomano. Era il primo, il prototipo, dei genocidi del XX secolo.

Il bisnonno di Anouche e suo figlio poterono salvarsi e intraprendere la via gravosa dell'esilio grazie al fatto che risiedevano ad Istanbul, dove avevano sede le rappresentanze diplomatiche degli stati occidentali e quindi c'era maggiore visibilità e il rischio delle reazioni internazionali. Per lungo tempo essa ha covato



dentro il suo cuore un'indignazione rabbiosa e contenuta. "Ma come? – dice - E' mai possibile che per bieche convenienze di politiche internazionali sia stato messo a tacere tutto ciò?" Adesso elogia la Germania che, pur costretta ad ammettere le sue responsabilità storiche, ha, finalmente deciso di riconoscere che genocidio c'è stato; che di genocidio si è trattato. E poco importa che le reazioni di Erdogan non si siano fatte attendere. La verità storica non si può nascondere per sempre.

Prima di accomiatarci Anouche sciorina con orgoglio nomi e cognomi di armeni che, pur avendo patito la dolorosa esperienza dell'esilio, comunque, dopo aver percorso sentieri impervi, sono riusciti a raggiungere il traguardo del successo: E' uno di loro il grande Charles Aznavour, da me molto amato. Uno dei più famosi registi della cinematografia francese, Henri Verneuil, è di origine armena, come molti rifugiati in Francia con la famiglia dopo il genocidio ... Obiettivo: Però il primo grande film dedicato al genocidio armeno fu *La masseria delle allodole*, dei fratelli Taviani, Italiani, il cui

successo di pubblico contribuì non poco a far conoscere la tragica vicenda. Anouche abbozza un sorriso, che contiene un grazie, mi sfiora la guancia e se ne va. Il termine genocidio venne introdotto nel diritto internazionale, dal processo di Norimberga in

poi, ma chi lo usò per la prima volta, nel 1933, fu Raphael Lemkin, studioso di diritto internazionale che lavorava per il Dipartimento della guerra statunitense. Questa la definizione che se ne dà: è "uno qualsiasi degli atti seguenti, commesso nell'intento di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso: uccidere membri del gruppo; causare gravi danni fisici o mentali a membri del gruppo; infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di vita miranti a causarne la distruzione fisica, parziale o totale; imporre provvedimenti tesi a impedire le nascite all'interno del gruppo; trasferire forzatamente i bambini appartenenti al gruppo presso un gruppo diverso." Va da sé che è da considerare, ed è ancora un eufemismo, il più atroce dei crimini contro l'umanità.

Ciao, Anouche! Possa, adesso, esserti meno greve il faticoso percorso della vita!

Nella foto: scena del genocidio armeno, una lapide commemorativa nel centenario



Presentato il libro di Calogero Carità e Francesco Pira. Sono intervenuti don Totino Licata e Francesco Lauria, rispettivamente assistente spirituale e governatore

La Ven.le Confraternita di San Girolamo e il Venerdi Santo a Licata

Sabato 21 maggio, nel salone “Falcone e Borsellino” annesso alla chiesa parrocchiale di San Giuseppe Maria Tomasi nel quartiere Fondachello - Plaia, è stato presentato ai confratelli e ad un numeroso pubblico, il libro sulla “*Venerabile Confraternita di San Girolamo e il Venerdi Santo a Licata*” (pp. 120), edito da La Vedetta e stampato per espressa volontà e con il concorso del Consiglio di Amministrazione dell’antica compagnia della Misericordia. Sono intervenuti l’assistente spirituale della Confraternita don Totino Licata, che è anche alla guida da anni della parrocchia di San Giuseppe Maria Tomasi, e il governatore della Confraternita, Francesco Lauria. La relazione sul valore delle confraternite e in particolare sulla storia della Confraternita di San Girolamo e sui riti del Venerdi Santo, è stata tenuta da uno dei due autori, il prof. Calogero Carità. E’ mancata la presenza del coautore prof. Francesco Pira, confratello e responsabile della comunicazione per la Confraternita, in quanto impedito per postumi da incidente stradale, dal quale fortunatamente è uscito illeso. Tuttavia il



confratello Ing. Angelo Bonfiglio, da lui incaricato, ha dato lettura di una sua missiva, dove tra l’altro riferisce: “la Confraternita di San Girolamo è un pezzo della mia vita. Da bambino mio padre, Gino, che oggi troverete nell’elenco del Confratelli Defunti, mi portava nella nostra chiesetta e mi spiegava lo svolgimento dei riti. Una fede che è cresciuta ed una devozione difficilmente raccontabile che mi ha portato, seppur giovanissimo, dopo la morte di mio padre a chiedere all’allora Consiglio di Amministrazione, di farmi entrare come Portatore. Mi fu concesso e da allora, il Giovedì e Venerdi Santo del

1980, ho sempre cercato di essere presente, non soltanto per le celebrazioni dei Riti, ma anche a tutti i momenti delle attività”.

Elegante la veste tipografica e ricco di bellissime e rare foto a colori e in bianco e nero, questo saggio storico firmato da Carità e Pira, molto noti non solo a Licata per la loro ricca attività giornalistica e pubblicistica, è dedicato alla storia di una delle più antiche compagnie laiche di Licata, dedita soprattutto alla celebrazione del Venerdi Santo, e rivisita – come scrive nella sua presentazione il Cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo metropolitano di Agrigento - le tappe della plurisecolare vita della Confraternita di San Girolamo della Misericordia, una trama di fatti, personaggi, celebrazioni e riti che hanno rivestito e rivestono un notevole significato nella vita sociale e religiosa di Licata.

L’itinerario storico inizia con le vicende della Chiesa di S. Girolamo, nella vecchia Marina, e prosegue con la storia della confraternita, ricostruita attraverso il contenuto dei suoi statuti. Una parte significativa è riservata ai riti della settimana santa che in antico i confratelli seguivano e



come tali riti sino evoluti nei secoli sino all’epoca nostra. Nel contesto dei riti della Passione, gli autori hanno inteso assegnare uno spazio anche alla Madonna Addolorata di Sant’Agostino, alla processione del Cristo alla colonna e alla festività di Pasqua come si celebrava ieri e come si celebra oggi con la processione del Cristo risorse. Un capitolo è stato dedicato all’artista Ignazio Spina, pittore e scultore ed autore del volto, delle mani e dei piedi del Cristo crocifisso. L’ultima parte è dedicata agli antichi documenti, agli elenchi dei consigli di amministrazione che si sono succeduti 1885 ad oggi, dei consiglieri iscritti ed attivi, dei consiglieri defunti. Interessante è l’elenco dei consiglieri con oltre 50 anni di appartenenza: Alaimo Filippo

(dal 1954), Benvenuto Carlo (dal 1955), **Bonelli Salvatore (dal 1947)**, Bugiada Gaetano (dal 1964), Cellura Sergio (dal 1957), D’Antona Luigi (dal 1965), Grillo Giuseppe (dal 1965), Lauria Angelo (1964), Lauria Francesco (dal 1965), Licata Angelo (dal 1960), Licata Angelo Maria (dal 1963), Marchese Antonino (dal 1964), Marrali Angelo (dal 1965), Milo Luigi (dal 1960), Onorio Vito (dal 1964), Platamone Giovambattista (dal 1955), Todaro Vincenzo (dal 1960), Trigona Giuseppe (dal 1956), Vincenti Francesco (dal 1956).

In prima di copertina la foto di Angelo Carità con un raro e bellissimo particolare del volto di Cristo e in seconda di copertina il momento della deposizione dalla croce. Le foto a colori appartengono a Sandro Bertola, mentre quelle in bianco e nero provengono dagli archivi personali di alcuni confratelli.

Il volume non è in vendita, ma è distribuito direttamente dalla Consiglio di Amministrazione della Confraternita di San Girolamo.

Nelle foto: la copertina e un momento della presentazione del libro

Canonico Vincenzo Morinello

Procede l’istruttoria per la beatificazione del servo di Dio

di Antonio Francesco Morello

“La Croce ha fatto germogliare due fiori ai suoi piedi: la carità per Dio e la carità per gli uomini”.

Questa è soltanto una, tra le tantissime, delle frasi dalle quali, in modo inequivocabile, si evince il pensiero cristiano del Can. Morinello, fondatore della Congregazione delle “Suore dei Poveri di San Vincenzo De Paoli”, la cui fase istruttoria per la beatificazione del sacerdote licatese, oggi Servo di Dio, nonostante l’apparente silenzio, va avanti.

A darcene conferma in tal senso, è Suor Eufrasia Federico, studiosa della vita e degli scritti del Can. Morinello, nonché vice postulatrice nella causa in corso per la beatificazione.

«In attesa del riconoscimento di un miracolo, condizione basilare per poter ottenere la beatificazione del nostro amato Servo di Dio – ci spiega Suor Eufrasia – noi stiamo andando avanti nel lavoro preparatorio e nell’approfondimento della vita e degli scritti del Can. Morinello. A tal proposito, è ormai sulla dirittura d’arrivo, siamo già nella fase della correzione della bozza finale di un libro contenente una ricca raccolta degli scritti e degli schemi del nostro Padre Fondatore, che ci daranno un quadro ancora più completo di quella che è stata la figura e la grandezza spirituale dello stesso. Ed ancora, un esperto in materia, sta predisponendo una biografia scientifica sul Can. Morinello. Tutto materiale che, non appena il Signore ci concederà la grazia di un miracolo per sua intercessione e riusciremo a dimostrarlo scientificamente, ci permetterà di raggiungere il traguardo della sua beatificazione».

Ma studi ed approfondimenti a parte, Suor Eufrasia, parlando anche a nome della Madre Generale della Congregazione, Suor Maria Agnese, auspica la nascita di un movimento cittadino, il cui scopo sia quello

di divulgare la conoscenza di Don Vincenzo Morinello, soprattutto tra le nuove generazioni e tra tutti i fedeli, affinché, con la loro preghiera contribuiscano a sostenere il tortuoso iter processuale per la beatificazione, giusto riconoscimento per un uomo, sacerdote, che ha speso la propria vita a favore dei poveri, dei bisognosi della nostra città, ed il cui culto, grazie all’opera delle suore che nel corso dei decenni, ne hanno sposato la causa, ha superato non solo i confini isolani ed italiani, ma anche europei.

Nato a Licata il nella notte tra il 5 e 6 dicembre 1870, all’età di 12 anni Vincenzo Morinello entra in seminario e il 22 dicembre 1894 diventa sacerdote.

Tra tante iniziative intraprese, il 30 maggio 1901, don Morinello, dà vita all’Associazione San Vincenzo de’ Paoli, dalla quale, col passare degli anni, verrà fuori l’attuale Congregazione.

Allo scopo di dare maggiore solidità nel tempo alla sua missione, nel 1920, il Servo di Dio si rivolge al Vescovo, con la richiesta di poter affidare la continuità dell’opera a suore. Non trovando il Vescovo disponibilità di suore facenti parte di Congregazioni già costituite, gli lancia l’idea di crearne una nuova comunità. Un’idea che plasmata nel tempo, grazie anche alla disponibilità di molte di quelle stesse signorine che già facevano parte delle Dame della Carità a farsi suora, ed un periodo di preparazione spirituale curata dallo stesso don Morinello, il 12 luglio 1924, diventa realtà: il Vescovo mons. Bartolomeo Lagumina erige canonicamente la Congregazione delle “Suore dei Poveri di San Vincenzo de’ Paoli”, la cui opera continua ancora oggi.

Il Servo di Dio muore il 4 gennaio 1939, e le sue spoglie sono oggi conservate sul lato destro della Cappella dell’Istituto San Vincenzo di Via Palma.

Accogliendo le istanze del Clero, dei Religiosi, della Superiore Generale e delle Religiose della “Congregazione delle Suore dei Poveri di San Vincenzo de’ Paoli”, che oggi porta il nome del suo fondatore, l’allora Vescovo di Agrigento, mons. Luigi Bommarito, ha emanato un decreto con il quale dà via alla Causa di Beatificazione del



Servo di Dio can. Vincenzo Morinello, fissando l’inizio del processo mediante pubblica sessione, per il giorno 3 giugno 1985 presso la Chiesa Madre di Licata, esortando tutti coloro che fossero in possesso di scritti editi o inediti del Servo di Dio, o di notizie riguardanti la Causa di darli all’apposita commissione entro il termine di due mesi.

Ricordiamo che la causa di beatificazione è stata conclusa il 3 ottobre 2000, dopo un percorso processuale durato ben 15 anni, dal Vescovo mons. Carmelo Ferraro, presiedendo un’apposita celebrazione liturgica sempre all’interno della Chiesa Madre di Licata. Dopo l’ascolto di tanti testimoni, ben 92 riunioni della Commissione e chiusura del processo diocesano, tutto il materiale è stato inviato al Vaticano in attesa di quell’ultimo fondamentale passaggio del riconoscimento di almeno un miracolo per poter iscrivere il Servo di Dio, Vincenzo Morinello di Licata, nell’elenco dei Beati ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa Cattolica.

«Quindi – sottolinea ancora Suor Eufrasia - a tutti coloro che leggeranno questo articolo chiediamo preghiere perché il Signore ci conceda quanto desiderato per l’intercessione del Can. Morinello».

Intanto, per il secondo anno consecutivo, dopo la prima positiva esperienza del 2015 vissuta a Palermo, nell’ambito delle iniziative per divulgare sempre più la conoscenza del Servo di Dio, il 26 giugno prossimo, a Menfi, si terrà la “Seconda Giornata Morinelliana”, ricca di momenti di preghiera, canti e giochi.

Nelle immagini una delle foto più note del Can. Morinello e la tomba ubicata all’interno della Chiesa dell’Istituto di via Palma

Nuove acquisizioni di reperti e cimeli dello sbarco alleato all’interno della mostra “Joss Landing Area: Licata 1943”

La Pro Loco Licata, in occasione dell’imminente anniversario dello sbarco alleato, a v v e n u t o lungo le



nostre spiagge il 10 luglio 1943, comunica che la mostra di reperti e cimeli dello sbarco alleato, dal titolo “*Joss Landing Area: Licata 1943*”, a quasi tre mesi dalla sua inaugurazione, si arricchisce di altri preziosi reperti usati dalle truppe durante la Seconda Guerra Mondiale, grazie alla sensibilità dei cittadini che hanno messo a disposizione i propri oggetti. Si tratta in particolare di un telegrafo da campo, perfettamente conservato; una cassetta per munizioni; un cerca mine, completo di custodia; un serbatoio per il carburante ed altri cimeli.

La Pro Loco Licata coglie dunque l’occasione per invitare tutti i cittadini licatesi e gli amanti di reperti bellici a visitare la suddetta mostra, scoprendo o in alcuni casi rivivendo questa parte importante di storia, attraverso fonti materiali e tangibili, quali sono i reperti esposti.

Sarà possibile visitare la mostra con le sue nuove acquisizioni da **martedì 14 giugno**. Si ricorda inoltre che tale mostra è ospitata all’interno del **Chiostro Sant’Angelo** e può essere visitata **dal martedì alla domenica**, dalle ore **09:00** alle ore **13:00**; **giovedì** e **sabato** anche nel pomeriggio, dalle ore **16:00** alle ore **20:00**.

La mostra, organizzata in collaborazione con il gruppo archeologico *Finziade*, e curata dal nostro socio Maurizio Cantavenera e dallo storico Luigi Falletti, ospita fucili, elmetti italiani, americani e tedeschi, maschere antigas, armi, oggetti identificativi, tra cui la piastrina di un soldato americano, attrezzi di vario uso, il diario di bordo di un ufficiale di Marina ed altri oggetti risalenti allo sbarco americano del 10 luglio 1943, avvenuto proprio lungo la costa licatese. I cimeli, inoltre, sono accompagnati da un dipinto inerente lo sbarco alleato, realizzato dall’artista locale Antonino Mazzerbo, da foto e pannelli illustrativi, volti a descrivere i reperti e le vari fasi dell’operazione denominata “*Husky*”, che portò alla liberazione del nostro Paese.

Nella foto un Garant americano ritrovato a Licata



SOCIETÀ

Quei selfie sui binari e la rappresentazione social del sé

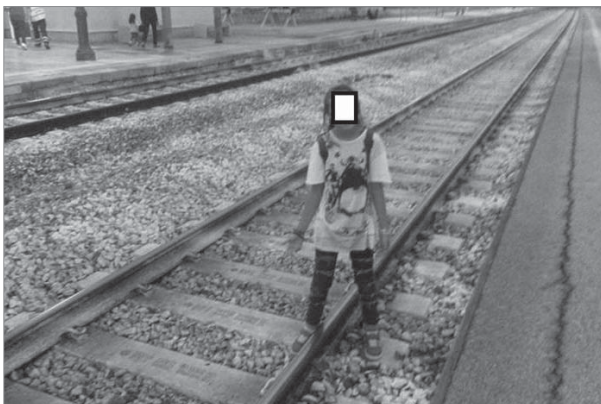
di Francesco Pira

Un selfie sui binari. Adrenalina pura. Voglia di apparire mentre compi un gesto stupido ma che nel branco ti fa sentire forte e invincibile. In tutta la penisola tra i macchinisti è allarme rosso. Già vedere dei ragazzini che giocano vicino ai binari come è accaduto giorni fa, ad un macchinista, apre il ventaglio delle paure. Poi la Polizia Ferroviaria, nel caso specifico, si accorgerà che non c'entrano i selfie sui binari, ma soltanto qualche calcio ad un pallone in attesa di una compagna di classe. Ma la paura di bravate fuori dalle righe rimane. Tutta la vita degli adolescenti è legata alle tecnologie.

Adesso vanno in gita e quando finalmente a fine giornata arrivano in discoteca, raccontano i loro docenti, la prima cosa che chiedono è se all'interno il wi-fi funziona. C'è il bisogno di far sapere subito attraverso i social in tempo reale cosa si sta facendo e come ci si diverte. Ma il mostrare il sé on line, quello che può piacere agli altri, passa in secondo piano rispetto alla tutela della propria salute, del proprio corpo o della propria psiche.

In questi giorni ho parlato con centinaia di studenti in varie parti d'Italia proprio dei pericoli e delle opportunità che il web, ed in particolare i social propongono. L'uso consapevole è la cosa più corretta e ragionevole. Ma certe volte pensiamo di essere invincibili. E così la nuova moda dei selfie vicino ai binari, o sui binari sembra essere diffusissima.

Le nostre vite sono sempre più regolate da Facebook, Google, Twitter, Youtube, ma ciò non significa solo che siamo sempre connessi e che le nostre relazioni si costruiscono attraverso i social media, ma vuol dire soprattutto che siamo guidati dalle funzionalità sviluppate all'interno di queste interfacce tecnologiche, che sono più o



meno fruibili in funzione del supporto di cui disponiamo. Avere uno smartphone di ultima generazione ci permette di scaricare le app più richieste che consentono anche elaborazioni di immagini da collocare on line. Subito. Ma se gli adolescenti mettono la loro vita a rischio con l'adrenalina da selfie noi adulti non possiamo rimanere a guardare. Dobbiamo capire come trovare il modo per parlare i loro linguaggi, comprendere i loro disagi, costruire insieme a loro un sé on line e off line che sia fuori da pericoli ma denso di opportunità. Non è facile, ma nemmeno impossibile.

Nella foto: una ragazza sui binari per un selfie

Nella centralissima Piazza Elena H. 24

E' stato inaugurato il nuovo presidio sanitario che ospita la Guardia Medica

Venerdì 13 maggio, alle ore 10,00, alla presenza dei vertici del Comune e dell'Asp di Agrigento, è stata inaugurata la nuova sede della Guardia Medica di Piazza Regina Elena. All'evento inaugurativo ha preso parte una nutrita rappresentanza delle autorità provinciali e regionali.

Il trasferimento della Guardia Medica (prima ospitata al San Giacomo D'Altopasso) è stato voluto per venire incontro alle richieste ed ai bisogni degli anziani in difficoltà a raggiungere la vecchia sede. L'obiettivo è stato raggiunto grazie all'impegno sinergico profuso dall'Amministrazione Comunale e dall'A.S.P. di Agrigento. La nuova sede aperta in centro storico offrirà il servizio di continuità assistenziale, accessibile a tutti, grazie all'abbattimento delle barriere architettoniche. L'occasione è propizia per restituire alla città, in pieno centro storico, un bene restaurato, lasciato per anni nel degrado e che oggi torna a vivere divenendo presidio sanitario.

«Grazie all'impegno profuso da questa Amministrazione comunale, in perfetta sintonia con l'Asp di Agrigento, - ha dichiarato il Sindaco Angelo Cambiano - è stata inaugurata, in Piazza Regina Elena, la nuova sede della Guardia Medica, in un locale, appena restaurato, di proprietà dell'Asp. Grazie al trasferimento della Guardia Medica (che era ospitata al piano terra del San Giacomo d'Altopasso, in contrada Cannavecchia), nel centro storico, come da anni richiesto da cittadini, istituzioni e comitati, l'importante servizio di continuità assistenziale sarà reso accessibile a tutti, ed



in particolar modo ad anziani e diversamente abili, considerato l'adeguamento della struttura con l'abbattimento delle barriere architettoniche. Va sottolineato, inoltre, che la nuova sede eviterà non pochi disagi, a quanti, privi di propri mezzi di trasporto, hanno difficoltà, soprattutto in determinate ore del giorno e della notte, a raggiungere l'attuale sede della Guardia Medica di contrada Cannavecchia».

Il presidio di continuità assistenziale di Licata può contare su una nuova, moderna e confortevole sede, sarà disponibile ventiquattr'ore su ventiquattro visto che ospiterà anche il servizio di guardia medica turistica. L'intervento di recupero dei locali di interesse storico, ultimato seguendo le prescrizioni della Soprintendenza ai beni culturali, è stato realizzato in economia con una spesa di circa 24.500 euro.

A rendere gli onori di casa è stato il Dott. Vincenzo Pezzino, Direttore del Distretto Sanitario di Licata, che comprende anche il comune di Palma di Montechiaro.

Nella foto: un momento dell'inaugurazione con il dott. Vincenzo Pezzino e il sindaco Angelo Cambiano

NAVIGANDO PER I SOCIAL

Il 29 maggio cantine aperte. Un'altra Licata c'è

Cogliamo al volo il suggerimento dell'amico collaboratore Elio Arnone, di prendere spunto dai social, in particolare di facebook, il più popolare e il più affollato dai licatesi, per portare sulla carta del nostro giornale quelli che sono gli argomenti più interessanti e le discussioni che si sviluppano tra quanti popolano la piazza virtuale.

Naturalmente prendiamo in esame discussioni pertinenti con la nostra città, il nostro territorio, le nostre tradizioni, evitando di riportare frasi offensive e calunniose, insomma pensiamo di porre una novità.

Questo mese abbiamo pensato di dare spazio al post che di seguito pubblichiamo. Elio Arnone assieme ad altri amici è stato ospite presso la Tenuta Quignones nella bellissima Contrada Sant'Olive; in quella tenuta crescono i vigneti che danno poi origine ai pregiati vini della Casa Vinicola Quignones. Durante la visita gli ospiti hanno potuto visitare la Cantina, ascoltare l'ing.



Quignones descrivere i pregiati prodotti, hanno potuto degustarli assieme a delle preparazioni in forno e formaggi e quindi hanno potuto effettuare un tralking in vigna.

“CANTINE APERTE” ci ha dato l'opportunità di visitare una delle poche realtà economiche veramente legate al nostro territorio.

Questa domenica mattina è trascorsa in maniera insolita rispetto alle altre.

Abbiamo visitato la Cantina Quignones, in località S. OLIVA.

Ci ha fatto da Cicerone il titolare dell'Azienda, il giovane ingegnere, Alfredo. Con Alfredo siamo amici da

tempo, ne apprezziamo intelligenza, modi, educazione. Stamani, ci ha fatto rivivere il lungo e difficoltoso percorso che porta un grappolo d'uva a trasformarsi in un nettare prelibato capace di riempire un calice di profumi, aromi e gusti speciali.

E così, al resto dei pregi di Alfredo abbiamo aggiunto la sua competenza, che ha portato la sua Azienda a scegliere e privilegiare la strada della qualità, in un momento molto difficile come quello che attraversiamo. Lui è uno di quei giovani che ha voluto giocare le sue carte qui, nella sua terra. Ce ne sono altri che hanno operato la stessa

scelta di costruirsi qui il proprio avvenire, magari impegnandosi in percorsi nuovi e diversi. L'augurio è per tutti che ce la possano fare, nonostante il clima di questi giorni non promette niente di buono per il futuro.

Coraggio... Forse...
UN'ALTRA LICATA ...C'È!”

Tratto da un post pubblicato su facebook da Elio Arnone

Nella foto: un momento della visita all'interno delle cantine

NELLE EDICOLE E LIBRERIE

La seconda edizione del libro di Calogero Carità



Edito da Associazione Culturale
Ignazio Spina
pagine 400 €uro 18,00

Fai il tuo ordine scrivendo a lavedetta@alice.it
Costo totale della spedizione in **contrassegno**
€uro 23,70



VECCHIE GLORIE GIALLOBLU'

Ricordi di un grande passato e di un'eterna amicizia

Il calcio non è solo uno sport. E' anche uno stile di vita che persegue il rispetto dei valori fondamentali su cui si basa la vita di ogni essere umano.

Essere stati per tanti anni giocatori in campo e ora attenti osservatori della vita che scorre lenta o veloce fuori dal campo, con le gioie e la tristezza, consente di valutare i fatti di ogni giorno con attenzione o distacco.

Avere indossato per anni la maglia gialloblù, aver gioito e sofferto nei campi impolverati della Sicilia e oltre, aver organizzato le trasferte, pianificato le soste per i pranzi nelle trasferte, cercato i giocatori per le trasferte, gestito i pochi fondi disponibili, difeso i compagni dai giocatori e tifosi



avversari, temprare il carattere al punto da creare dei legami talmente forti e radicati tra i compagni di squadra da volersi ritrovare periodicamente per scambiarsi per l'ennesima volta i ricordi che hanno contribuito a creare la leggenda del calcio a Licata.

Alcune settimane fa, presso un noto locale cittadino, alcuni dei protagonisti della storia non tanto lontana del calcio locale, si sono ritrovati per confermare la stima e il rispetto che li contraddistinguono. Sono stati ricordati anche i colleghi che ci hanno lasciato.

Nella foto che ha immortalato un momento dell'incontro riconosciamo in ordine sparso: Pino Casella, Angelo Lombardo, Angelo Zappulla, Piero Giugno, Paolo Abbate, Pippo Bifarelli, Enzo Damanti, Peppuccio Schembri, Franco Lo Prete, Totò Casale, Lillo Quattrocchi, Carmelo Bonvenga, Gianni Giarrusso, Filippo Gueli, Carlo Pullara, Fedele Amato, Angelo Incorvaia, Angelo Consagra, Antonio Lauria, Andrea Pernicano, Salvatore Grillo e Renato Vivenzi.

L'appuntamento è stato fissato al prossimo anno per rivivere nuove emozioni dai colori gialloblù.

G.L.

LICATA CALCIO – Obiettivi ambiziosi

Inoltrata in Federazione la richiesta di ripescaggio per il torneo di Eccellenza

di Gaetano Licata

Qualunque sarà l'esito delle finali nazionali delle seconde classificate dei campionati d'Eccellenza che vedono impegnate le siciliane Sancataldese e Leonzio, il Licata continuerà a lavorare sotto traccia per preparare la prossima stagione di Promozione o Eccellenza. La società, ha confermato il presidente Bruno Vecchio, inoltrerà alla Lega la domanda di ripescaggio in Eccellenza. Lo stadio in erba sintetica, le torri faro, le tribune coperte, la sala di pronto soccorso e il bacino d'utenza sono titoli importanti che consentono alla società di essere ripescata qualora si rendesse libero qualche posto. Il ricordo della finale play off del girone D di Promozione col Canicattì ha richiamato allo stadio Dino Liotta migliaia di sportivi e addetti ai lavori dell'hinterland pronti ad assistere ad una sfida di qualità, in considerazione della posta in palio. Migliaia di spettatori sono già un lusso in serie D, figuriamoci in un torneo come la Promozione, e appunto su queste basi, sugli stimoli e sulla volontà che inducono migliaia di sportivi a recarsi la domenica allo stadio, che la società conta di rilanciare le proprie ambizioni allestendo una compagine che possa vincere direttamente il campionato di Promozione. Si sta lavorando per allargare la base societaria, per cercare nuovi sponsor e formare la nuova rosa potendo contare sui tanti giovani juniores locali che si sono particolarmente distinti e su atleti d'esperienza che facciano la differenza in campo. Tra qualche settimana, appena saranno definite ufficialmente le disponibilità dei posti a cascata per i vari campionati, tenendo conto anche delle rinunce e mancate iscrizioni, la società si muoverà per prepararsi ad affrontare il campionato di Promozione o Eccellenza. Comunque vada si creeranno le basi per allestire una società e un organico vincente che attirerà l'interesse dei tifosi e insieme lottare per conquistare campionati più prestigiosi.

Trofeo podistico città di Licata - Memorial Mimmo Cuttitta

Ha vinto Vito Massimo Catania dell'Atletica Amatori di Regalbuto

La gara valevole quale 7^a prova Gran Prix Sicilia ha visto la partecipazione di 531 atleti, provenienti da ovunque

Sono stati complessivamente 531 gli atleti, regolarmente tesserati, che hanno partecipato alla prima edizione del Trofeo Podistico "Città di Licata - Memorial Mimmo Cuttitta", e che è stato vinto da Vito Massimo Catania, dell'Atletica Amatori di Regalbuto (En), avendo percorso i 9.250 metri in programma in 30' e 20".

La gara, valevole quale 7^a prova del Gran Prix Sicilia, al di là dell'aspetto agonistico, per la nostra

che ha dato onore alla nostra Città, per come merita. Sicuramente stiamo già lavorando affinché eventi come questi si ripetano, perché utili anche da un punto di vista promozionale sotto l'aspetto turistico ed economico commerciale, grazie anche all'intervento di aziende locali, pronte ad intervenire per



alla premiazione, assieme ai componenti della Giunta e al Presidente del Consiglio comunale, ha evidenziato l'aspetto positivo della giornata, messo in risalto le capacità organizzative e, dopo aver sentito telefonicamente il segretario generale della Fidal (federazione di atletica leggera), Fabio Pagliari, ha preannunciato che Licata, a breve, ufficialmente, presenterà la propria candidatura per ospitare il Campionato Nazionale

Master 2017, manifestazione federale alla quale parteciperà un testimonial di livello internazionale nell'ambito dell'atletica leggera italiana.

Nelle foto: partenza del gruppetto da Piazza Progresso; il sindaco Angelo Cambiano consegna il premio al vincitore della gara podistica, Vito Massimo Catania



città ha assunto un significato del tutto particolare, dopo gli eventi non belli venuti alla ribalta nazionale nel corso degli ultimi tempi.

«L'evento odierno ha rappresentato un inno allo sport – sono le testuali parole dell'assessore al ramo, Francesco Carità, subito dopo la gara –. Oggi abbiamo messo in luce un aspetto sano, partecipativo,

sostenerli».

Giancarlo La Greca, organizzatore dell'evento, prima della partenza della gara, in un suo breve intervento, ha messo in risalto la figura di Mimmo Cuttitta, a cui il Memorial è stato dedicato, definendolo un valore ed un esempio per la città di Licata.

Il Sindaco, Angelo Cambiano, dopo aver assistito alla gara e partecipato

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport

FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, NICOLO' LA PERNA, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANGELO MAZZERBO, ILARIA MESSINA LORENZO PERITORE, FRANCESCO PIRA PIERANGELO TIMONERI, CARLO TRIGONA, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 329-0820680 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 001021792740

Ordinario: Euro 15,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

e-mail: coopcdb@gmail.com



TNP

FREE SPRING



Realizza i tuoi desideri grazie al PRESTITO FREE SPRING

Il finanziamento davvero
trasparente che ti garantisce
un tasso fisso del **5,90%**
per tutta la sua durata.

Scopri di più su



BPSA *BANCA POPOLARE*
S. ANGELO
bancasantangelo.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale: Per tutte le condizioni economiche consultare il documento "Informazioni Europee di Base sul credito ai Consumatori", disponibile presso tutti i nostri sportelli. Si informa che la presente offerta non è vincolante per la Banca, che si riserva di perfezionare il contratto, previa verifica del merito creditizio, eseguita anche mediante l'accesso alle banche dati pubbliche e private. Esempio rappresentativo di un finanziamento richiesto il 23/05/2016: importo totale del credito €10.000, rimborsabile in 60 mesi con rate mensili di €194,87; TAN fisso pari al 5,90%, **TAEG 7,05%**. Il Taeg rappresenta il costo totale del credito in percentuale annua ed include: interessi; commissione di istruttoria: € 100; imposta di bollo su finanziamento: €16; commissione incasso rata: €2, spese per comunicazioni annuali: €1. Importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito): €11.826,68.